

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N 32.

Milano, 11 agosto 1929 - Anno VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260); Semestre, L. 82 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

*Aperitivo
Digestivo
Corroborante*



ARQUEBUSE

...salus in herbis...

**Filtro claustral che aduna
mille ricette in una**

Agenzia Gen. Prodotti Reverendi Fratelli Maristi
Milano - Via Montebello, 11 - Telefono 41-639



FORNITORI REAL CASA

CORA

SPUMANTI • VERMOUTH

AMARO CORA

Pubblicità
CORA



SERATE IN VILLA

Nel Settecento incipriato
con la spinetta immancabile
e ... il languido minuetto

OGGI col Nuovo Grammofono portatile

"La Voce del Padrone"

tra una bella canzone alla moda
e l'indiafolato ritmo del jazz!

Oggi come domani!

Soc. An. Nazionale del "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele N. 39 (lato Tommaso Grossi)

ROMA - Via Tritone 89 (unico in Roma) — TORINO - Via Pietro Micca N. 1

NAPOLI - Via Roma 266-269, Piazza Funicolare Centrale

"La Voce del Padrone"



PELLE SODA E SANA COLORITO PERFETTO

Quando la pelle del mento, del collo, del petto comincia ad avvizzire formando delle borse e rughe antiestetiche

le frizioni con Acqua di Colonia

FLORODOR

(un'Acqua di Colonia che non è una delle solite acque)

renderanno rapidamente all'epidermide la primitiva tensione e freschezza

Il colorito si ravviverà, un benessere nuovo e duraturo verrà dal profondo olezzo di questa creazione nuova e geniale, da queste essenze preziose di fiori e piante esotiche di alto valore terapeutico

L'Acqua di Colonia
FLORODOR
è in vendita da tutti
i buoni profumieri

Sauzé Frères - Paris



FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Sede Italiana; SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA



...tra gentimen ed uno Zeiss.

CELEBRI BINOCCOLI PRISMATICI

ZEISS

In vendita presso i buoni negozi d'ottica a prezzi fissi stabiliti dalla fabbrica.
Nuovo lussuoso catalogo illustrato "T 311", gratis e franco a richiesta.



GEORG LEHMANN

MILANO (105) Corso Italia, 8 - Casella postale 1258

Rappresentante Generale per l'Italia della Casa Carl Zeiss, Jena

*La vera CREMA da tavola
è distinta colla presente MARCA*

ELAH

GENOVA-PEGLI



CREMA DA TAVOLA

DOLCE SQUISITO per FAMIGLIA

G.B.BORSALINO FV LAZZARO & C.



LA CASA MODERNA



Scrivere con facilità

Usando una Parker Duofold notate subito la facilità della scrittura in confronto delle altre penne, facilità dovuta al suo leggero peso—28% minore di quello delle penne di vulcanite. Pur tuttavia il lievissimo peso della penna è sufficiente ad iniziare e continuare la scrittura. Nessuna pressione, nessuna necessità di flettere il pennino; l'inchiostro fluisce alla punta per forza di gravità. Poggiate il pennino sulla carta e l'inchiostro è lì pronto! Inoltre essa è 100% più robusta delle solite penne perché fatta di una sostanza praticamente infrangibile.

Capacità massima d'inchiostro La Parker Duofold contiene almeno tre volte tanto inchiostro delle altre penne.

Il che significa che a voi basta riempirla una volta e agli altri, invece, tre.

E l'inchiostro scorre sempre facilmente!

In 5 colori smaglianti e in quattro formati la Parker Duofold ha un pennino indeformabile garantito per 25 anni.

Ve n'è uno certamente adatto alla vostra mano; chiedetelo al vostro più vicino Rivenditore di Parker.

Senior - L.195
Special - L.175
Junior - L.150
Lady - L.150

Matite da accoppiare alle penne L.130, L.120, L.100.

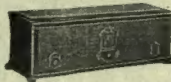
Parker Duofold

In Vendita in tutti i principali Negozi del genere. Concessionari per l'Italia e Colonie:

ING. E. WEBBER & C.
VIA PETRARCA, 24—MILANO (117).



APPARECCHI RADIORICEVENTI



RADIOLA 60

La più selettiva delle Radiole
Circuito "Supereterodina",
con due valvole rivelatrici.
Alimentata direttamente dalla corrente luce
Lire 4000

ALTOPARLANTE 100-A

Il più diffuso e il più
perfetto riproduttore dei suoni
Lire 500



RADIOLE: 33 = 64 =

Uffici di Vendita:

ANCONA - Corso VIII, Em. 18 - Telef. 4-10
BARI - Via Andrea da Bari, 111-113 - Tel. 15-30
BOLOGNA - Via Rizzoli, 3 - Telefono 30-56
FIRENZE - Via Strozzi, 2 - Telefono 22-900
GENOVA - Via S. S. Salvatore, 18-2 - Tele-
fono 22-301 - 52-302
MILANO - V. Corbassio, 2 - Tel. 80-141, 80-142
Rapp. per la Sardegna - Ing. Sandro Agnelli, CAGLIARI - Via Nazario Sauro, 2 - Tel. 48

NAPOLI - Piazza O. Bovio, 29 - Tel. 20-737
PALERMO - Via Roma, 641 - Telefono 7-42
ROMA - Via Condotti, 91 - Tel. 06-60
TORINO - Piazza Castello, 15 - Tel. 42-003
TRIESTE - Piazza S. Caterina, 4 - Telef. 40-00
VENEZIA - Calle Larga XXII Marzo (Calle
del Teatro S. Moisè, 286A) Telef. 7-45



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
RADIO VICTOR CORPORATION OF AMERICA



COMPAGNIA GENERALE CAP. STATUT. L. 64.000.000 DI ELETTRICITÀ CAP. VERSATO L. 32.000.000

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI,
TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI

cocktail di flora
colonia
con L. Borsari e F. Parma



La forza non esclude la sensibilità



STANDARD MOTOR OIL
si vende anche in latte

* * *

Usate Standard "Motor Cup
Grease" e Standard Motor Oil
"Cambio velocità e Differenziale"

Anche un motore della forza di molti cavalli richiede una minuziosa sorveglianza per dare in proporzione il rendimento massimo e più regolare. Perciò affidate il vostro motore a mani esperte e ricordate sempre che una lubrificazione difettosa e una benzina scadente sono causa di attrito, surriscaldamento, vibrazioni, diminuzione di potenza e deperimento del motore. "Standard Motor Oil" e "Lampo Benzina Superiore" assicurano la massima durata alla vostra macchina. — Società Italo-Americana pel Petrolio, Genova.

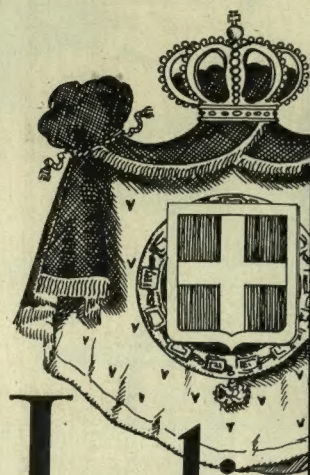
LAMPO

BENZINA SUPERIORE

E

STANDARD MOTOR OIL

assicurano la massima protezione e potenza



Italiani

in Italia

si fabbricano
i prodotti ottimi
per gli ottimi



LASTRE PELLICOLE CAPPELLI

M. CAPPELLI S.A. MILANO



"Calze Bemberg."

(Fot. Ernst Schneider, Berlino.)

Sono le preferite

ma debbono portare, per essere le vere *"Calze Bemberg"* impressa sul piede la marca in oro o in argento a seconda della cernita desiderata, con questi precisi caratteri:

"Sola Bemberg."

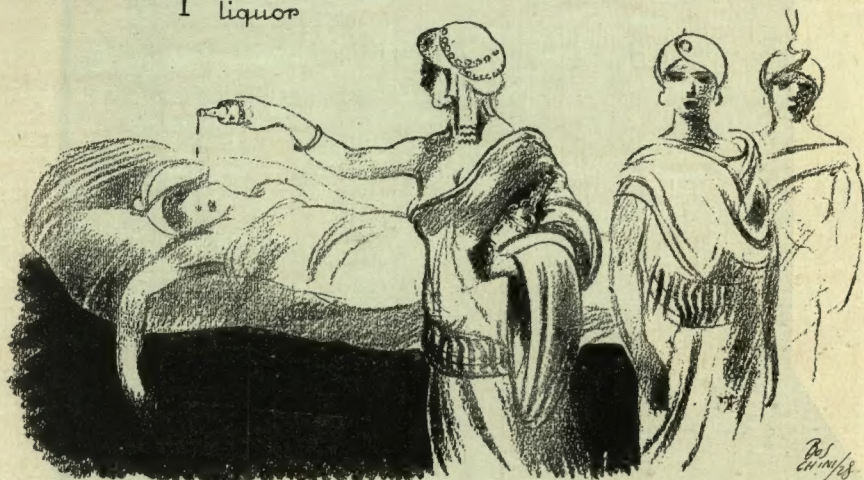


Eleganti, perché prodotte con un filato superiore; Economiche, perché resistenti a innumerevoli lavature;

Distinte, perché portate dalle Signore di buon gusto; Convenienti, perché il loro prezzo non è eccessivo.

Cordial Campari liquor

"Storia dei 3 Principi
e il liquore benedetto"



DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO

**POLVERI
ALBERANI**

per acqua
da tavola

G. ALBERANI
BOLOGNA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI - N. 32

11 agosto 1929 - VII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

I DUEMILA AVANGUARDISTI DELL' ESTERO PASSATI IN RIVISTA DAL DUCE



ROMA. - LE GIOVANI CAMICIE NERE, PROVENIENTI DALLE COLONIE MARINE E DAI CAMPEGGI ORGANIZZATI DALLA SEGRETERIA DEI FASCI ITALIANI ALL'ESTERO, SFILANO DAVANTI A MUSSOLINI NEI VIALI DI VILLA TORLONIA - 11° AGOSTO. (Fot. Lazz)

LA SETTIMANA

FERRAGOSTO MONUMENTALE

Non sareste per caso anche tu, o lettore, uno di quei brontoloni che trovano che gli italiani si regalano troppe feste? Se tu fossi di quella gente, io potrei darti subito una solenne smentita. Col calendario latino alla mano, io ti dimostrerei, in quattro e quattro otto, come il popolo romano, sovrano del mondo, fosse infinitamente più festaiolo dell'italiano, e, tra ludi e ferie, si regalasse, in complesso, un cinque o sei mesi di vacanza all'anno. Anche il ferragosto è d'origine latina e non è che una briciola rimastaci di quell'immenso banchetto vacanzistico. Goditi dunque in pace il tuo ferragosto, o italiano brontolone, che la tua festa sarà sempre una minima cosa in confronto con quella dei tuoi padri antichi.

Vorrei anzi che tu ti regalassi, quest'anno, una vacanza monumentale, degna di Roma, come ha fatto un tuo coetaneo, il cui ferragosto andrà dagli ultimi di luglio sino ai primi di settembre. Vorrei che anche tu ferragostassi in grande stile, viaggiando in automobile per l'Europa di mezzo, come sta facendo il tuo umile *Candido*. Persuaditi che i viaggi hanno un solo inconveniente serio: quello di finire, e che la sola melancolia, per chi parte, è nel pensiero di dover pure, un giorno, ritornare.

Ma intanto che fresca pantegualche bevuta di spazii! In due o tre settimane, il vostro *Candido* ha già attraversato tanti boschi e tanti villaggi e tante città da sentirne bene per dieci anni. Questa gente del nord avrà i suoi torti, ma ha indubbiamente il merito grandissimo d'amare gli alberi e gli uccelli e i fiori. Per chilometri e chilometri il bosco vi sorregge il suo profumo, e a migliaia si seguono le finestre passane tutte ridenti di fiori e quando scendete a far colazione, i passeri vi vengono a salutare d'intorno, sotto il pergolato, proprio come se volessero dirvi: "benvenuti!". Nei nostri paesi, ahimè, il passero sa che non può né fidarsi neanche del tetto.

C'ha non vogliamo dar troppa importanza a queste deliziose frasi. Veniamo ai fatti e alla gente. Che cosa ci ha colpito in Germania? Ve lo dirò in un orecchio: la più grande sorpresa è stata per noi la bellezza slanciata delle ragazze tedesche. Per chi aveva viaggiato paesi tedeschi prima della guerra, la donna era sempre un po' al secondo piano nei ricordi: la biondastria infagotata che s'incontrava per le vie e nelle case di Germania, diceva veramente ben poco alla fantasia. Oggi è tutt'altra cosa. Appena varcato il confine, la nuova generazione femminile tedesca s'impone alla vostra attenzione. Queste ragazze dalla zazzera al vento, dal seno colmo e dall'anca rotonda, camminano con un passo elastico ed impetuoso che parla d'ardita sovranità come in pochi altri paesi del mondo. Come siamo lontani dalla grama Venere tedesca di Luca Cranach, che, nella pinacoteca di Monaco vedete con una grossa testa quadrata e col ventre adiposo! La Venere tedesca vi sbalordisce oggi per la sua agile spregiudicata amazzone giovinezza.

Ad Aussee, nel Salzkammergut, mentre facevamo colazione sulla riva del laghetto, vedevamo approdare le superbe notatrici, rosee in quel fresco splendor di cobalto. Vi assicuro che quei grandi corpi nati all'impeto e quelle ardite teste bionde avrebbero ricondotto anche la vostra fantasia ad una primavera olimpica, ad un regno di libertà felice. Da queste naiaidi agili la Germania sta per avere forse una delle sue più forti generazioni.

La Germania dà, dunque, una grande sensazione di giovinezza e di forza. Questo paese vuoto d'impero è oggi pulsante di lavoro e di speranza, tanto da far credere che la felicità dei popoli possa essere indipendente dalle loro politiche fortune. Il lavoro è, indubbiamente, la grande forza della Germania, il suo buon genio salvatore negli anni della sciagura. Con quasi tutti i mercanti stranieri chiusi, con le materie prime ridotte, con un capitale circolante scarsissimo, la Germania è riuscita a riorganizzare formidabilmente le sue industrie. Essa ha razionalizzato la sua produzione adattando e sviluppando genialmente la riforma tayloriana che ha dato così originale potenza alle industrie americane. Il mondo è oggi ai piedi dei popoli che sanno rinnovare le loro industrie e metterle alla pari con la logica produttiva e la moralità sociale del nostro tempo. Una grande rivoluzione etico-tecnica si sta compiendo nel regno del lavoro, e i tedeschi hanno avuto la geniale avvedutezza di mettersi alla testa di questo mondotto movimento rinnovatore.

Ecco perché la Germania, malgrado le sue sciagure, vi dà oggi una sensazione di potenza e di gioia. Voi sentite che un nuovo mondo sta nascendo in Germania attraverso la riforma delle industrie: voi sentite che il lavoro è il grande ricostruttore dell'anima e del corpo, il grande calmier di tutte le aberrazioni e di tutte le sciagure.

Nell'Austria invece, in cui non s'è creata ancora un'economia produttiva, voi sentite ad ogni passo la desolazione della guerra e lo squallore della disfatta. Vienna è ancora una città elegante ma non brilla più. È squisitamente bella ancora nel suo fiorito roccò ma non parla oggi che di passato.

A Berlino, non vi rammentate più neppure degli Hohenzollern, come se non fossero mai esistiti. A Monaco, nella Residenza, si fa una certa impressione il sentir la guida che vi dice: "Sarete miei signori, come di Alabarde". "Di là, da quella porta, è uscito l'ultimo re di Baviera". Avevate già dimenticato che la Baviera avesse un re. Ma a Vienna, oggi, non c'è che Schönbrunn, il fiorito e tragico castello delle memorie. Della fastosa, temuta, odiatissima dinastia, non resta più a Schönbrunn che una serie di ricordi in luce crepuscolare. Là, nell'angolo, è ancora il lettuccio di ferro in cui è morto Francesco Giuseppe: là, in penombra, è la sala in cui Carlo I ha abdicato.

Questa tragica desolazione invade a poco a poco tutto il castello e pare abbuiare lo stesso volto di Maria Teresa gentilmente obeso. Guardando il grande ritratto pomposo, vien fatto di rammentare che anche la vita della creatrice di Schönbrunn fu piena di croci e che la rovina dell'Austria cominciò forse con lei nei giorni in cui Federico di Prussia, "l'uomo cattivo", commessa lo chiamava, le strappò la Slesia. Ella non sentì che la Prussia doveva uccidere l'Austria ma lo han ben sentito i nepoti.

In tutto questo fiorito roccò viennese, una sola figura è ancora giovanilmente viva: quella del principe Eugenio di Savoia, la più brillante spada che l'Austria avesse mai trovata al suo servizio, quella che aprì le vie dell'Oriente.

Ovunque vi muoviate nella vecchia Vienna, coronato da putti leggiadri, avvolto da languide figure allegoriche, ad ogni passo vi ritorna dinanzi questo guizzante soldato italiano, tanto piccolo di persona e gracile che s'era pensato di farne in gioventù l'eccezione. Ovunque pare che egli voglia abbarazzarsi del marmoreo pasticcio allegorico che gli artisti aulici gli han messo d'intorno e che voglia balzarvi davanti, sciolto, con tutto il suo giovanile fuoco. Al Belvedere più che mai voi sentite in lui l'italiano, l'uomo cioè che ha bisogno soprattutto di solitudine,

d'aria, di respiro. Il Belvedere è ancora una grande oasi d'italianità in Vienna, qualcosa che vi rammenta Roma in serena vastità e Torino in geometrica leggiadria.

Ce lo immaginiamo volentieri là il Prinz Eugen, nella sua maliziosa vivacità di soldato sempre pronto a ridere dei parrucconi della Corte, in poca brigata, motteggiante e lieto, tutto scattò nella nervosa persona. Che contrasto tra questa figura espressiva e le molli sfingi roccò tra cui egli passeggiava nel giardino! Questo italiano dall'occhio vivo, temuto ed onorato come un dio, doveva parer ben singolare in quel mondo di parrucconi striscianti.

Il Prinz Eugen sapeva essere un uomo vivo a Corte come in campo: e trovava sempre il miglior consigliere in se stesso. Si racconta che in Serbia, all'inimicizia della battaglia contro il turco, egli ricevesse un dispetto da Vienna in cui il ministro gli raccomandava di manovrare con estrema prudenza: *gar caute zu manövrieren*.

Il principe era già a cavallo, già preso dal fuoco dell'azione. Cacciò in tasca il dispetto senza neppure aprirlo e lanciò il cavallo al galoppo contro il nemico. La giornata fu una delle più luminose della vita del principe. L'armata turca fu sbaragliata e dispersa: e l'Austria respirò.

A sera, ritornando con la gioia nel volto al suo alloggio, il principe Eugenio rammentò d'improvviso il dispetto e l'apri. *Gar caute zu manövrieren!* Era la solita raccomandazione dei cortigiani viennesi. Il principe, che doveva soltanto alla sua impetuosa decisione la vittoria, mostrò il dispetto e sorrise.

L'uomo è dipinto dall'aneddoto. Del resto, era questa l'unica via di scampo per tutti i forti ducati al servizio di Vienna: disobbedire a Vienna, alla vigliaccheria aulica dei cortigiani, ed agire di propria iniziativa.

Vienna è dunque ancora italiana in quel poco che sopravvive del suo antico splendore. Il principe Eugenio è ancora onnipotente in Vienna e la lingua italiana è ancora nell'aria come nei tempi del Metastasio. Col Metastasio era nato in Vienna l'italiano roccò che fu per tutto il Settecento la lingua europea del canto e dell'amore. Questo melodioso italiano cosmopolita del Settecento, limpido come una geometria, decorsivo senza affettazione e galante senza ucciolatume, gonfio e familiare ad un tempo, lo sentite ancora in fondo al bel garbo di Vienna. Il vecchietto viennese che ci guida per la città, parla ancora questo dolce italiano roccò. Quando vuol parlare di tempo, egli dice ancora "tempo", e questa parola gli viene forse da qualche libretto di Handel o di Mozart, attraverso qualche canto giovanile.

* Tempio!. Sì, cara vecchia madre Italia, noi dovremmo innalzare un tempio perché tu sei dovunque brili ancora un po' di grazia nel mondo. Dovunque ci porterà il nostro ferragosto avventuroso, se ci sarà un po' di garbo nel paese che ci ospiterà, noi ritroveremo ancora e sempre il tuo volto, o adorabile madre. Dovunque sia un forte pensiero o un bel canto, tu sei passata, sicuramente.

Fate la valigia e partite anche voi perché il mondo è bello e val la pena d'esser veduto e d'essere amato. Quando viaggiamo, penetra nelle più delicate fibre del nostro essere questa verità illuminatrice: noi non siamo soli nel mondo. Noi abbiamo preso molto di buono dagli altri popoli e moltissimo abbiamo loro dato. Questa, non è una ragione per disprezzarli. Spesso, noi dobbiamo amarli e studiarli per capire ancor meglio la gloria benefica del nostro paese.

E, con questo, il viaggiatore *Candido* augura a tutti i lettori, umili o intellettuali, un arioso ferragosto.

Candido.

LA SPEDIZIONE FRANCHETTI IN DANCALIA



La tenda della radio e l'apparecchio da campo, fotografati alla tappa di Gaharre durante il turno di servizio d'un radiotelegrafista indigeno.



Nell'alta valle del Darrah. - Esploratori italiani a colloquio con le guide per la denominazione della località.

L'ANSIOSO LUGLIO 1914 A TRIESTE

Il solo libro mio che mai m'abbia dato pentimento d'averlo scritto è il racconto degli "ultimi anni della dominazione austriaca a Trieste": libro che cercava esporre con verità come fossero andate in questa città le cose degli anni di guerra ed essere un documento abbastanza fedele delle impressioni e dei giudizi di chi ci viveva. Io incominciai a prendere le mie annotazioni per un bisogno istintivo tosto che la crisi si fu pronunciata, benché il tenere registrazioni e diari sia sempre stato contro le mie abitudini. E la prima cosa che mi sembrò interessante notare fu il susseguirsi delle notizie per le quali il pubblico ebbe ragguaglio di quanto succedeva in Europa dal giorno dell'eccidio di Serajevo fino alla provocazione austriaca alla Serbia.

Di quelle note, che nell'originario mio disegno costituivano tutto un primo capitolo, ebbi poi a servirmi ben poco nel libro, per ragioni di economia del lavoro. Io le rileggo però talvolta e, man mano che gli anni pas-

sono tanto dall'abitudine alla pace, quanto dalla novella abitudine di veder evitata la guerra in situazioni che erano decisamente di guerra. Due volte la Germania con la Francia per il Marocco, due volte l'Austria con gli Stati slavi, erano venute ai ferri corti, e si era giunti, durante l'annessione della Bosnia e durante il conflitto balcanico del 1912-1913, a richiami militari che avevano tutta l'aria di mobilitazioni larvate: e sempre l'elettricità degli uragani era stata scaricata dalla diplomazia. Dove una fede mistica nei parafumini diplomatici proprio nel momento che vi era avvenuto un guaio, del quale ancor oggi gli storici non sanno dar spiegazione.

Non mi si venga pertanto a dire che fossero molti coloro che, all'indomani di Serajevo, videro tutta l'Europa in fiamme e ricongiunte dunque sicuramente all'Italia le terre irredente. Questa soluzione era l'obiettivo della vita civile di Trieste e delle province soggette allo stesso destino: molti segni facevano apparire la questione più calda e più viva che non fosse stata sotto lo sguardo dei primi vent'anni della Triplice: e tuttavia il come, il quando, il primo sgomitarsi degli avvenimenti erano tanto ipotetici che a ciascuno sarebbe sembrata illusione il volersi persuadere che s'erano infilate le porte della realtà.

Una supposizione molto popolare, e d'altronde non priva di logica, voleva che lo sciagurato dell'Austria, in un modo o nell'altro, sarebbe incominciato alla morte del vecchio imperatore Francesco Giuseppe. In lui s'impersonava ancora la tradizione dell'impero: laddove il suo presunto successore, l'arciduca Francesco Ferdinando, avrebbe trovate divise intorno alla sua personalità e alla sua politica anche le popolazioni più fedeli. Perciò la morte di Francesco Ferdinando era riguardata come un elemento nuovo nella preparazione della crisi che s'aspettava alla scomparsa del vecchio monarca: ma non come un elemento di rapida azione che per se stesso mettesse fuoco alle polveri. L'eccidio di Serajevo si considerava dai più con riflesso alla crisi interna dell'impero, meglio che a quella della politica estera: la quale per quanto si accuisse, si prevedeva appiattata infine con le solite arti della diplomazia.

Fin dall'indomani della tragedia di Serajevo, l'Austria aveva ricomposto quell'atmosfera d'incubo con la quale due volte, nel 1908 e nel 1913, era riuscita a metter paura all'Europa: ma appunto perché già sperimentato, oserci dire che tale incubo non riusciva questa volta a spaurire. L'opinione pubblica veniva assizzata sistematicamente fin dal primo giorno. "Minore la pietà dei morti — dicono i miei appunti — che l'odio dei vivi". Dimostrazioni antiserbe imperversavano a Vienna, a Budapest, in tutte le città tedesche e magiare; e un accanito odio contro tutto ciò che fosse serbo si veniva con stimoli artificiali suscitando fra le popolazioni croate del Mezzogiorno. Già il 1° luglio, dunque due soli giorni dopo il regicidio, il *Journal des Débats* si mostrava preoccupato delle intenzioni aggressive che vedeva lampeggiare nei circoli austriaci.

Un preciso piano d'attacco — si osservava in quelle mie note — non era stato certamente deliberato in così breve tempo dalle alte sfere, tutte ancora sconvolte dall'improvvisa scomparsa dell'erede del trono. Ma le cose procedevano come se almeno le linee essenziali della futura delibazione fossero state preordinate. Ogni giorno l'agenzia

ufficiale viennese faceva rullare sui giornali lunghi estratti degli articoli violenti pubblicati a Belgrado, per reagire contro i furori dei dimostranti di Serajevo, di Vienna e di Budapest; passava invece quasi disdegnato il comunicato del Governo serbo, in cui si manifestava l'orrore del regicidio avvenuto.

Il 3 di luglio la stampa di Londra e di Parigi mostrava di fiutare già nell'aria un pericolo che venisse dall'Austria e dalla Germania. C'erano però anche indizi rassicuranti: la *Neue Freie Presse* e alcuni altri giornali viennesi, appartandosi dall'urlante coro dei confratelli militaristi, cercavano mantenere un contegno assennato e calmo.

A Trieste, dove si era avvezzi a vagliar tutto, come nei luoghi che hanno una situazione politica delicata, non poteva dunque sfuggire che gli atteggiamenti bellicosi trovavano nella stessa capitale austriaca un bilanciamento. La nervosità era quindi molto relativa. La cittadinanza si era gettata istintivamente dalla parte serba, per sua natu-



Il conte Stefano Tissa, presidente del Consiglio dell'Impero Austro-Ungarico nel 1914.



Il conte Leopold Berchtold, ministro austro-ungarico degli Affari Esteri nel 1914.

sano, le trovo sempre più interessanti. Sfuggono le distese del tempo via via che ci allontaniamo dagli avvenimenti: e molti oggi pensano che al massacro compiuto dai congiurati serbi a Serajevo succedesse la provocazione di guerra come un'immediata e diretta risposta. Il mese che corre tra l'una e l'altra s'è congalato nelle memorie. E di rado incontrate oggi alcuno il quale non voglia aver antiveduto la guerra, e tutto quello che avvenne poi, non escluso l'intervento dell'Italia, fino dal giorno che l'arciduca e la sua consorte furono assassinati sul cocente terreno balcanico. In verità io debbo dire che se alcuni pochi, a Trieste come altrove, ebbero fin da quella sera un'intuizione profetica, la maggioranza non sorpassò affatto con la sua immaginazione l'avvenimento, e fu condotta con occhi chiusi, con menti bendate, là dove il Governo austriaco e il germanico avevano segretamente deliberato di giungere.

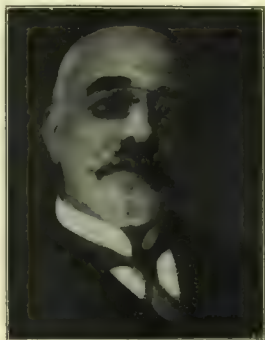
Forse dieci anni prima lo stesso avvenimento di Serajevo avrebbe rivelato più prontamente allo spirito pubblico la sua natura maligna di distruttrice della pace. Ma proprio in quel tempo, lo spirito era fuorviato

ral propensione a prender sempre le parti di quelli che fossero contro l'Austria: ed era in ciò intonata con l'atteggiamento del pubblico in tutta Italia. Ognuno sentiva al di sotto di sé il far calcoli egoistici sul favore della situazione per gli elementi italiani dell'Austria, morto l'arciduca Francesco Ferdinando, notorio patrocinatore degli slavi, e sottoposte le popolazioni dell'impero a vere intossiche di slavofobia. Tutti comprendevano che si avvicinava un periodo della storia, nel quale coteste colorazioni e scolorazioni del mosaico austriaco non avrebbero avuto la sostanziale importanza di ieri. Ma nessuno vedeva ancora che gli avvenimenti fossero per precipitare.

Dopo il 7 luglio, questa tranquillità relativa subì una scossa. "Alla vigilia — dicono i miei appunti — l'imperatore Francesco Giuseppe aveva ricevuto a Ischl i supremi comandanti dell'esercito, il conte Berchtold e il ministro delle finanze Bilinski; quel giorno stesso si tenne a Vienna un grande Consiglio di ministri, con l'intervento del capo di Stato Maggiore Conrad von Hotzendorf e dell'ammiraglio Hans, comandante della marina. Impossibile ormai il dubbio che sopra

Ferro-China Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

"Gioconda"
ACQUA PURGATIVA ITALIANA



L'avv. Alfons Valerio, podestà di Trieste nel 1914.

uno dei piatti della bilancia fosse stata gettata la spada. I pochi giornali viennesi che s'erano attenuti a prudenza s'affrettavano a mettersi in ordine di battaglia.

Per tranquillare l'opinione pubblica, si era detto che in quel grande Consiglio di ministri erano state trattate soltanto le misure di rigore da prendersi nella Bosnia per reprimere la propaganda panserba. Ma come tranquillare l'opinione pubblica, se questa sapeva che a Vienna si era già riunita la Commissione municipale d'approvvigionamento per deliberare delle misure da adottarsi in caso di guerra? Nondimeno, dal 7 di luglio in poi, fu caratteristico il bisogno di smorzare, di sedare ogni orgoglio. Non si cercava più di atterrire, ma piuttosto di assorbire. Qualche cosa doveva essere avvenuta che non s'aspettava: e pare fosse l'opposizione del conte Tissa ai propositi di guerra. Ma nulla se ne sapeva a quei giorni. Nelle mie note, scritte allora, trovo parole di meraviglia per la cauta misura tenuta dal conte Tissa nel trattare il problema serbo anche alla Camera ungherese: "indeterminatezza insolita", la chiamava la *Neue Freie Presse*. E insolita pareva anche a noi, memori del discorso di Tissa che un anno prima rinfocolava risolutamente gli odii balcanici: nessuno però supposeva che, in quelle ore estreme, fosse egli la sola volontà che resistesse al magnetismo della catastrofe.

Si era chiarito intanto che l'Austria-Ungheria avrebbe fatto un passo diplomatico nella forma di una nota a Belgrado. Le fantasie si tormentavano intorno alla misura di questo passo; ma "sembrando ai più (io scrivevo) inconcepibile che l'Austria-Ungheria volesse applicare il fuoco al capo d'una rete di micce, che si propagava dalla Serbia alla Russia e da questa a tutto il rimanente d'Europa, si pensava che essa avrebbe saputo unire nella sua nota la massima energia con la somma prudenza". Dunque aspettative non di guerra. E tutti i ricordi che io serbo ancora di quei giorni, sono impressioni di un'estate asfosa, nella quale Trieste si andava spopolando per l'esodo consueto verso le villeggiature, e i rimasti diventavano tranquilli *aficionados* d'un grandioso serraglio di bestie feroci che aveva rizzato le tende lungo la strada di Barcola.

Nemmeno la politica locale si era lasciata assorbire dalla politica generale. Si sarebbe detto che Trieste, per quanto la riguardava, considerasse l'assassinio dell'Arciduca come un episodio esaurito. Il 28 giugno, all'arrivo della notizia, s'era dovuto sospendere il convegno ginnastico interregionale, e c'erano stati sbalordimento e disorientamento; quattro giorni dopo erano giunte in città, a bordo

della *Viribus Unitis*, le salme degli uccisi e le avevano portate alla Stazione Centrale con un corteo funebre inscenato con studiata tragica pompa; la Lega Nazionale, per non rinunciare ai popolari festeggiamenti che accompagnavano il suo Congresso, aveva dovuto rimandarlo a settembre. Ed era stato tutto. Poi ognuno aveva ripreso il proprio posto in quella volontaria vigile disciplina che era la forza della difesa nazionale degli irredenti. Il turbine europeo non removeva alcuno dai propri immediati doveri. Appunto in quei giorni s'accendeva una polemica tra la stampa nazionale e i socialisti perché questi intendevano portare da Lubiana a Trieste la loro Centrale slava. Non pareva mai di portare abbastanza cose slave a Trieste in quel tempo. Il *Piccolo*, l'*Indipendente*, reagirono energicamente anche questa volta: poteva darsi che ci fosse nell'aria la conflagrazione europea, la quale tutti cotesti problemi avrebbe risolto e sepolto; intanto però bisognava fare i cani da guardia, giorno per giorno.

Invero, subito dopo il Consiglio dei ministri di Vienna, la possibilità di una conflagrazione europea si era imposta. Né l'Austria né la Serbia erano più sole. Al fianco dell'Austria si era schierata la Germania, con la voce dei suoi organi ufficiali; al fianco della Serbia si era schierata la Russia, col telegramma dello Zar per i funerali dell'ambasciatore russo Hartwig, morto a Belgrado. "Il 14 luglio (trovo da me registrato), l'ufficio *Fremdenblatt* di Vienna prendeva la parola per ringraziare la stampa germanica come quella che preparava l'assistenza del suo paese al passo che l'alleanza era per intraprendere a Belgrado; verso l'Italia, l'organo del Gabinetto austro-ungarico si mostrava più freddo." La Serbia aveva adottato un contegno di passiva attesa. "Pareva aspettare con enigmistica calma, e vedere con gli stessi occhi la pace e la guerra. Nulla faceva più per rabbonire l'Austria-Ungheria. Non scioglieva le associazioni dei

siglio dei ministri, dopo i funerali dell'ambasciatore Hartwig, v'erano state giornate di rovinoso tracollo. La Borsa era l'organo sensibile della situazione anche a Trieste. Si ricordava che durante la crisi della Bosnia, e nelle perplessità più gravi della crisi balcanica, la Borsa non aveva mai ceduto alle rotte del pessimismo: questa volta essa pareva invasa dalla bufera. E ciò dava l'idea di una situazione incomparabilmente più pericolosa, benché persistesse quasi in tutti la fiducia nel *deus ex machina* diplomatico, agguistatore ultimo delle cose.

Senza di che, quelle settimane di luglio sarebbero state un inferno. L'inferno dei milioni d'uomini, dei milioni di famiglie che, fidenti nelle forse d'acquedamento sperimentate durante le tempeste degli ultimi anni, non riuscivano nemmeno a concepire un turbamento di loro placida vita, e andavano al loro lavoro, andavano alle villeggiature, prendevano i bagni, leggevano le cronache dei giornali, dove si continuava a parlare anche di tante cose futili. Perché questa era la pace. La generazione che otto giorni dopo sarebbe stata svegliata dai primi bandi della mobilitazione e quindici giorni dopo avrebbe assaggiato la mitraglia russa in Galizia, era figlia di un'epoca di pace profonda, e il vocabolo guerra aveva per essa un suono convenzionale, in cui non fosse realtà.

Pure aveva pronunciato questo vocabolo anche il conte Tissa nel suo discorso del 15 luglio. L'aveva pronunciato per negare nel Governo austro-ungarico l'intenzione di ricorrere alla "dolorosa ultima ratio della guerra"; tuttavia l'aveva pronunciato. Si avvicinava il giorno dell'annuncio passo austro-ungarico a Belgrado. La stampa europea incominciava il suo lavoro di blandimento della Serbia per indurla a mostrarsi remissiva verso le richieste austro-ungariche, che si prevedevano non troppo feroci.

Il 19 di luglio, repentinamente, la situazione si aggravò. Già da tre giorni la stampa



Trieste in una giornata d'agitazione nel 1914.

[F. Ottolenghi]

giovani cospiratori panslavi; non profferiva i suoi servizi agli inquisitori che a Serajevo conducevano l'istruttoria per l'uccisione dell'arciduca. Pareva conscia che tutto fosse inutile, e che nessun suo gesto avrebbe potuto alterare la linea del destino.

Vienna, Budapest, mantenevano all'apparenza lo stesso contegno di calma glaciale. Ma la trepidazione interna si spingeva in certi giorni nelle Borse, per le quali passava un vento folle di panico. Dopo il Con-

di Vienna si ostinava nel denunciare gli armamenti serbi, e da tre giorni la Serbia si ostinava a smentire. Ad un tratto pare che essa perdesse la pazienza; un giornale germanico, le *Leipziger Neuesten Nachrichten*, pubblicò un'intervista col vecchio Pasic, di tono molto baldanzoso e disfidante verso l'Austria. All'indomani Pasic, pentito e forse tradito, negò l'esattezza dell'intervista: fu sopraffatto dal vociare dell'incredulità; il redattore del giornale di Lipsia, prima che



egli stesso pensasse a dichiararsi, era già accerchiato dalla stampa austro-ungarica perché mantenesse l'integrità del suo testo. Si di' luglio: "Un misterioso andirivieni di alti personaggi è segnalato da Vienna. Il conte Berchtold va improvvisamente a Ischl presso l'imperatore: i ministri austriaci e ungheresi si radunano a consiglio; il generale Conrad von Hütendorff, che si tratteneva in campagna, fa ritorno alla capitale col pretesto di visitare un suo figliolo ammalato. Si parla di conciliaboli di personaggi militari accolti in una casa privata, per non attirare l'attenzione. La stampa ufficiosa di Vienna continua intanto a far previsioni molto temperate intorno alla nota che l'Austria prepara: non si sa proprio che credere..."

Gli italiani, a Trieste, non avrebbero avuto la sensazione di possibilità belliche (e in gran parte continuavano a non averla), se non fossero stati illuminati dagli slavi, meglio informati di quanto succedeva e a contatto con popolazioni della loro razza che già sentivano il crudo dell'imminente stato di guerra. Essi antivedevano il nembro. "Da un mese infieriva su loro il regime della polizia, con sequestri di giornali, con perquisizioni, con scioglimenti dei sokol e delle società politiche, con arresti a centinaia di denunziati per apologia del regicidio. Un giornale croato di Spalato annunziava la nomina imminente di un governatore militare della Dalmazia. Perché si sarebbe fatto tutto ciò?"

E siamo al 25 di luglio. La nota austriaca è stata consegnata alle 6 di sera al Governo serbo: corrono già le ore dell'ultimatum. La popolazione lo apprenderà soltanto la mattina dopo. Allora, dinanzi ai neri grasseti di quel documento terribile, gli occhi si sbendano violentemente, l'abisso appare spalancato, gli eventi si profilano come fantastici archi di ponti lanciati verso l'ignoto: e in quell'istante appena, alle menti che hanno rapidamente afferrato, si affaccia dietro tanto pauroso buio, in azzurri colori di sogno, la visione di possibili rivolgimenti ignoti e fatali che conducano alla nostra liberazione. "Dove va l'Austria?" aveva chiesto imperiosamente il maggior giornale di Milano, e s'intendeva da quella domanda che l'Italia non sarebbe andata con lei.

Tuttavia, fino al giungere della risposta serba, c'era un giorno ancora. E quelle ore contate incominciarono a divenire spasmodiche solo all'avanzare del pomeriggio che avrebbe recato la decisione. Mi sembra pur oggi udire la voce stridula dello stenografo che gridò "Guerra!", lanciandosi come impazzito fuor della cabina del *Piccolo*. Sotto le finestre c'era in attesa una folla pallida, che non sapeva ancora nulla. Nella mattina essa aveva ancora tentato di distrarsi coi pensieri consueti; di leggiucchiare le interminabili interviste che l'ing. Ulivi, fuggiasco, capitato a Trieste, dava ai giornali, lanciando le ultime cartucce della pirotecnica verbale intorno alla ormai discredita scoperta del raggio che avrebbe fatto saltare tutte le polveri. Era l'estrema curiosità giornalistica dei tempi di pace. Ora non si trattava più di fare il giornale, ma di disfarsi. Il *Piccolo* dall'indomani era già mezzo pronto, coi suoi articoli in bozza, alcuni dei quali, scritti con libero giudizio, sarebbero bastati nel nuovo ritmo degli avvenimenti a portare la redazione in qualche fortezza. Si dovette tagliare tutto, far scomparire tutto. Il luogotenente principe Hohenlohe, attaccato al telefono (per la prima volta ci veniva in persona), dava ordini sui bandi militari, sulle ordinanze imperiali, sui regolamenti d'eccezione, che avrebbero dovuto comparire imprescindibilmente e senza commenti nei giornali di domani. Un'epoca della storia era finita. Altro, oscurissimo in quell'istante, sorgeva.

SILVIO BENCO.

LA POSTA DELLA CITTÀ DEL VATICANO



La firma delle Convenzioni postali tra il Regno d'Italia e la Città del Vaticano, avvenuta nel Gabinetto di S. E. Riccardi, sottosegretario di Stato alle Poste. Da sinistra: S. E. Riccardi, il Governatore Serafini, il comm. Beccari, il grand'uff. Pession.



La serie completa dei francobolli della Città del Vaticano.

(Ed. Camerini)



La fine del Giro di Francia. - La crisi ministeriale. - Il ritorno di Alain Gerbault.

Il Giro di Francia è finito. I corrispondenti sportivi, più disaffetti dei corridori, hanno buttato sulla carta gli ultimi aggettivi e le supreme metafore. Prosciolti dal



La stala commemorativa della prima traversata della Manica, inaugurata a Calais alla presenza di Briand (-).

proibizionismo in tutte le sue forme, i giganti della strada danno fondo ai litri di rosso sulle tavole di Gibelin, l'oste del boulevard di Clichy, vezzeggiati dalle rispettive spose, ansiose di rifarsi. I competenti che hanno seguito il Giro in macchina, mettendo sotto ogni tanto, all'avvicinarsi della tappa, qualche corridore del gruppo avversario e distribuendo imparzialmente agli altri la propria polvere, possono finalmente correre per conto loro la giostra delle considerazioni tecniche, e non li tiene più nessuno.

— Ah, se Demuysère avesse conosciuto il terreno!

— Se Pancera non bucuva, la maglia gialla era sua.

— L'anno venturo te lo voglio, Dewaele, quando Frantz avrà fatto la cura a Vichy!

In sostanza, il merito principale del Giro di Francia è che al trentunesimo giorno finisce. Potrà provocare tutte le discussioni che vuoi, mettere alle prese rivali e colleghi, coltivare germi di inimicizie mortali, seminar zizzania fin nel seno delle famiglie, una cosa è certa: che quando è finito tutti gridano: "Ah!... ritrovandosi d'accordo come per incanto nel solo sentimento comune che il celebre cimento sportivo sia capace di suscitare: la soddisfazione di esserne liberati almeno sino all'anno seguente. C'è chi si libera anche prima, sguagliandosi a mezza strada e tornando a Parigi in ferrovia: ma è questa una scorciatoia che possono prendere i *minus habiles*. I pezzi grossi, i Binda, i Bottecchia, i Frantz, depositari della fiducia delle grandi ditte che finanziano la corsa, debbono andare sino in fondo, e nulla è allora più patetico della lotta sovrumana dell'uomo che l'anno prima vinceva come niente fosse e l'anno dopo arriva alla tappa col fiato ai denti e i lombi in poltiglia, arrancando invano dietro una schiena più giovane della sua. Dove si vede, fra l'altro, quanto ingiusto sia il disprezzo che gli uomini di

tavolino ostentano per le prodezze degli eroi del muscolo. Un asso del calamaio, della tribuna, del pennello o di un altro qualunque strumento dell'attività spirituale dura benissimo cinquant'anni, o almeno lo dice lui; un eroe del muscolo, quattro o cinque anni di lotte e di vittorie bastano a liquidarlo. E il peggio si è che un grande scrittore o un grande uomo politico, anche liquidato, continua a godere del rispetto del pubblico, mentre l'atleta, per poco che cessi d'essere campione, nessuno lo guarda più in faccia. Che diventa, a petto della fragilità della forza virile, la proverbiale fragilità della bellezza muliebre? Raccomandata alle cure di un buon *institut de beauté*, una bella donna può conservare il proprio rango sino a quarant'anni e passa, ma a quarant'anni un campione non è più capace nemmeno di vincere la corsa a piedi Parigi-Strasburgo.

Non bisogna dunque esagerare nel prendere alla leggera le glorie del pedale, del volante, del pugno, della racchetta o della peritica: sono glorie eminentemente instabili e provvisorie, prodotto di un miracolo fisiologico che non dura più di un istante e prova come, ad onta del pregiudizio corrente, un felice equilibrio muscolare sia cosa più squisita che non un felice equilibrio cerebrale. Bottecchia, il grande Bottecchia, non riesci a vincere più di due Giri di Francia, ma Poincaré a settant'anni era ancora presidente del Consiglio, e Briand alla stessa età ha formato il suo dodicesimo Ministero. Quasi quasi arriverci sino a dire che le fatiche mentali conservano la salute, se Poincaré non avesse lasciato il timone del Governo proprio per cause di malattia: ma la malattia passerà, come è passata a Clemenceau, che soffriva precisamente dell'istessa cosa e dieci anni dopo l'operazione è ancora vivo e vegeto; e quando la malattia sarà passata, rivedremo il grande Lorenese alla testa del Governo o a capo dello Stato. Giacché in Francia i vecchi hanno la pelle dura e gli uomini politici sono come Rocambole di quell'ineccepibile Ponson du Terrail di cui Parigi ha celebrato adesso il centenario, che ogni tanto si reincarnava per la gioia dei lettori che lo credevano morto e sepolto e partiva in caccia di nuove avventure. Del dodicesimo Ministero Briand non oserei dire tuttavia di ritenere votato a correre un pezzo la cavallina. Briand ha risolto la crisi per modo di dire: in realtà ne ha rinviata la soluzione a fin d'anno, a dopo

la fine della conferenza internazionale. Pel momento era impossibile attuare il programma del suo cuore riaprendo le porte del potere ai radicali, giacché i radicali esigevano il sacrificio dei moderati, e senza i moderati nella propria maggioranza come avrebbe fatto Briand a resistere a Stresemann e a Henderson durante i negoziati dell'Aja? Nel gioco del capo del Quai d'Orsay, i moderati sostengono la parte della suocera temuta, che il genero prudente non si azzarda a scontentare e dietro la quale si appiatta tutte le volte che gli amici vorrebbero condurlo dove non vuole andare. E, su per giù, la parte che alle spalle di Stresemann sostengono i nazionalisti. Quando la commedia sarà finita, cioè quando il problema renano sarà stato liquidato, gli spaventapasseri verranno relegati in soffitta e Briand si farà mettere in minoranza dalla Camera per fare un tredicesimo Ministero, a meno che la superazione del numero tredici non sia più forte di lui e lo induca a passare la mano, tanto per cambiare, a Poincaré.

Oltre alla fine del Giro di Francia e del Ministero Poincaré, la settimana testé chiusa ha veduta la fine del viaggio di Alain Gerbault. Alain Gerbault è tra gli sportivi uno dei pochi che dopo cinque o sei anni di cimento ininterrotto siano ancora sulla breccia e dimostrino di non pensare affatto a ritirarsi. Vero è che, per un uomo vissuto sempre solo in mezzo al mare, trovare un ritiro è un po' difficile: dovunque volga il passi, il meschino sarà sempre meno ritirato di quanto non lo fosse a bordo del *Firecrest*. Ma bisogna anche sopprimere che la navigazione a vela sia uno dei pochi sport che conservano invece di consumare. Gerbault è tornato dal proprio viaggio intorno al mondo senza un capello bianco, con tutti i denti e con una di quelle facce cotte nell'iodio e nel sale che sembrano pelli contate per l'eternità. Disgraziatamente, le ragazze da marito, cui le sue imprese hanno fatto girare la testa, cominciano già a sentire il primo morso del disinganno: l'eroe non è ancora arrivato che già parla di ripartire, e, quasi per evitare che qualche figlia d'Eva più accomodate delle altre si offra ad essergli compagna anche sulle malferme tavole del suo cutter, annuncia di voler barattare il *Firecrest* per un naviglio più piccolo, addirittura un "permé" di basti-



Parigi. - Il primo Consiglio dei ministri del nuovo Gabinetto Briand. Da sinistra: Aristides, Poncet, Tardieu, Oberkirch, Briand, Barthou, Bonsefous, Leygues e Marraud.



L'imbarcazione a vela *Eternel*, su cui il navigatore Alain Gerbault ha compiuto, da solo, una crociera intorno al mondo. (*The World Poster*)



Le Havre. - Sul ponte della torpediniera *L'Avant* Alain Gerbault riceve la croce della Legion d'onore decretata dal Governo francese.

mento, sul quale non ci sia proprio più posto se non per lui.

Addio speranze nuziali sorgenti dall'acqua! Alain Gerbault non piglierà moglie nemmeno questa volta e nessuna ragazza francese potrà vantarsi di avergli giocato il tiro che una ragazza americana seppe giocare all'aviatore Assollant, oggi, a quanto pare, già alla vigilia del divorzio. Ma era mai possibile che finisse diversamente? Alain Gerbault è l'ultimo discepolo di Rousseau, l'ultimo uomo della natura, e nulla ormai più lo lega alla insipida terraferma del consorzio umano. Nudista inveterato, abituato a vivere di nulla, rotto ai silenzi interminabili, costretto a vegliare talora una settimana intera per dormire l'intera settimana seguente, sarebbe il più incomodo e preoccupante dei mariti. E poi, che cosa aspettarsi di buono da un uomo le cui energie sono costantemente accaparrate dalla resistenza agli agguati della natura, da un uomo che vive nello stato d'animo del guerriero sempre pronto a respingere l'attacco? L'uomo sociale più diffidente sarebbe un credulo, un ingenuo, un babbec a paragone di un individuo uso a scrutare da mane a sera l'orizzonte per sorprendere il grano di sabbia che partorisce il ciclone. Una

donna a bordo del *Firecrest* rappresenterebbe anch'essa, pel capitano, un pericolo della natura, come l'acqua, l'aria, il fuoco, e c'è da scommettere che egli si affrettarebbe a sbarcarla nella prima isola deserta per non perire insieme negli abissi dell'Oceano. Dunque, niente matrimonio. D'altronde il moderno Magellano in capo a quattro giorni di Parigi ne ha avuto abbastanza e ha ripreso il treno per Brest, piantando in asso ricevimenti ufficiali, ammiratori e giornalisti, per recarsi a sorvegliare di persona la messa in cantiere del suo nuovo bastimento.

E qui una polemica si è accesa sui giornali parigini fra chi sostiene che il Gerbault è un misantropo da tenere alla larga, un uomo il cui esempio potrebbe pervertire la gioventù, e chi considera invece che questo amico sviscerato dei Maori polinesiani sia un provvido sacerdote del contratto sociale. Per gli uni le crociere solitarie dell'ardito navigatore sono un insulto alla società, per gli altri un delicato omaggio alla fraternità primitiva. Quale delle due ipotesi scegliere? Probabilmente una terza: e cioè che i viaggi del *Firecrest* costituiscono una delle tante prove del bisogno di involuzione suscitato negli uomini della nostra epoca di evoluzione

precipitata. Più meraviglie accumula il progresso, e più l'uomo soggiace alla poesia del regresso. Mai i giri di Francia o d'Italia in bicicletta, mai i giri del mondo in fiacchera, a cavallo, sui frampoli, sui pattini o semplicemente a piedi hanno suscitato nel pubblico tanto entusiasmo come da quando l'aeroplano permette di percorrere senza fatica cinquecento e più chilometri l'ora. Ma la vita sotto la tenda, i sonni su una povera branda, i pasti improvvisati all'aperto con una bracciata di sterpi e una banale casseruola, mai la poesia del vagabondaggio singareco hanno trovato tanti adepti come da quando il più recondito angolo della terra possiede il suo bravo *palace* con elettricità, acqua calda, ascensore, bar americano, jazz e *danceur professionnel*. Qual meraviglia se — in un'epoca in cui l'Oceano è solcato in tutti i sensi da colossali alberghi galleggianti che obbligano i navigatori a condurre a cinquecento metri sopra il fondo del pianeta l'identica vita che conducono coi piedi sulla terraferma — un uomo provi il bisogno irresistibile di rimettersi a navigare su un guscio di noce e di perdere tre mesi per attraversare un mare che i suoi contemporanei traversano in quattro giorni? Alain Gerbault, che la gente superficiale scambia per un tipo di un'altra epoca, per uno spostato del secolo, è viceversa un uomo rigorosamente *à la page*, l'annunziatore del tempo in cui una generazione satura di civiltà meccanica planterà il grammofoono e la T.S.F. per rimettersi a studiare il pianoforte, bandirà il telefono dagli appartamenti per difendersi dai secatori e ripigliare ad andare a teatro per sfuggire all'obbrolio del film parlante. I corridori del Giro di Francia, che impiegano un mese per compiere il circuito di un paese traversabile in poche ore senza prendersi un granello di polvere, e Alain Gerbault, che impiega tre anni per fare il giro di un mondo che si può ormai girare comodamente in poche settimane, sono i soli veri uomini dell'avvenire. E Briand, che spende quarant'anni per arrivare in fondo al gomito del proprio prestigio politico come si faceva all'epoca del cardinale di Richelieu, si afferma degno contemporaneo dell'uno e dell'altro.

CONCETTO PETTINATO.



Il fallimento della "Giornata rosa", a Parigi. - Un caratteristico momento del tanto atteso 1° agosto: la colazione di socio *Sergente de ville* al Grand Palais.

... Nell'edizione "Lettera Vivesiana", di Italo Zingarelli, — pubblicata nel N. 50 del 25 luglio e dedicata alla morte di Hugo von Hofmannsthal — un errore tipografico ha sciolto alla chiarezza dello scritto *la dove è fatto cenno delle opere del Puck*, e precisamente nell'ultimo periodo della seconda colonna. Ne è derivato così un singolare avvicendamento tra l'assunto de *Il Puck e la Morte* e quello di *Ichternan*, avvicendamento che non era — i lettori lo avranno capito di certo — nelle intenzioni del nostro collaboratore.

ALI E NAVI ALLA CONQUISTA DI NUOVI RECORD



L'aviatore americano Dale Jackson, che sul *Saint Louis-Robin* ha conquistato il record di durata con rifornimento in volo, restando in aria 420 ore.



L'inglese Miss Spooner, che nella corsa della "Coppa del Re", ha toccato la maggiore velocità, finora raggiunta da aviatori in gonnella: 103,2 miglia l'ora.



Un altro pilota del *Saint Louis-Robin*, Forest O. Biron, che ha partecipato alla conquista del record di resistenza e al consumo di oltre diecimila litri di benzina.



Nuova York. - L'entrata in porto del piroscafo tedesco *Bremen*, che ha impiegato soltanto 4 giorni e 17 ore per la traversata atlantica fra Cherbourg e Nuova York.



L'ultrasuola della posta viene lanciato dalla catapulta del *Bremen* a sessanta miglia da Nuova York anticipando con 40 ore il servizio di distribuzione. (Fotogenia A. Quattori)



Il *Conte Zeppelin* fotografato prima della partenza da Friedrichshafen, la mattina del 1° agosto. L'aeronave ha compiuto regolarmente la traversata atlantica, prendendo terra a Lakehurst la sera del 4, dopo 94 ore e 1 minuto di volo. (Fot. Scholt)



* Voi ripartirete di qui dopo aver guardato, oltre ai segni della gioventù

STI DELL'ESTERO IN PIAZZA COLONNA



più, più in alto e più addentro i segni di questa Italia nuova....

(Dal discorso di S. E. Turati)

Fotografia A. Bonni

Volti d'Italia: SPENTE FACI NEL LARIO



Il letterato italiano che, ospite verso maggio d'un albergo del Lario, era stato richiesto d'un "pensiero", per l'albo del luogo, lasciò scritto di ringraziare i divini silenzi ispiratori del lago, e di perdonare agli uomini in viaggio di nozze che talvolta, nell'ore proube, quei silenzi gli avevano disturbato. Avverto che il "pensiero" era più malizioso, o più gentile, che esatto. Perché rarissime sono ormai le lune di miele, e fuggitive, e taciturne, sul lago che fu già degli amori; spente sono ormai le faci nell'acque miti, nell'acque azzurre che un cardinale cristiano, il Durini, consacrava a Venere ardente.

È il lago che ha mutato volto? È l'amore che ha mutato stile? Non saprei dire. Ma certo è che i due non s'incontrano più; che per le spiagge già chiamate galeotte dal Faure, ogni sospiro è muto; che tra l'acque e le rive, *spiders* e motoscafi diffondono altra gente, altre voci, altre fantasie. Come l'Amore canoviano di Villa Carlotta, l'amore degli uomini è un oggetto da museo. Le guide ne indicano i ricordi, da villa a villa, dietro mancia di lire cinque, o tariffa da convenirsi. Allora i tedeschi annotano, gli inglesi tacciono, gli americani dicono "ah". Gli italiani, distratti, colgono una rosa di frodo, o disegnano un "Viva Girardengo", sul plinto d'una statua eglogica.

Antiche lune di miele! Famose nozze, di mano destra o sinistra! Passioni di principi, di romiti, di briganti, di poeti! La guida non potrà menzionarne che alcune, le più note: Massimiliano e Carlotta, Vittorio Emanuele e Maria Adelaide; Leopoldo del Belgio e Cléo de Mérode. E additarvi qua e là le ville-nidi, i palazzi orgiastici, i "letti fluttuanti", che Maurice Barrès incontrava sul lago silenzioso. Silenzioso, quindi amoroso. Forse l'amore è fuggito dal Lario, da quando vi è giunto il frastuono. Immaginate il bacio del mattino, troncato da una *clakwon*. Ma fossero solo le motociclette! Non so se sappiate che adesso, sul Lago di Como, per far baccano, è sorta un'impresa alberghiera intitolata

Les folies du lac. Io non discuto: né l'iniziativa né il suo battesimo. Ma due cose osservo: che basta proporsi di fare delle folle, perché non se ne possano commettere più. E che con la parola folle, *folies*, s'intitolano a Parigi dei caffè-concerti. Mentre il lago del Manzoni è un'altra cosa.

D'altra parte, oggi l'amor degli uomini è piuttosto lieto e rapido: mentre una volta era ombroso e indugioso. E allora il lago di Como andava benissimo.

È questo, infatti, un lago triste. Soave, ma triste. A guardarlo, in quelle ore di nuvole o di campane che incantavano il Taine pellegrino, bisogna pensare a un angelo che piange. "Passioni del cielo", chiamava un'imperatrice i suoi tramonti. Ma è una dolce religiosità che non ammette né gioia né schiamazzo. Pensate soltanto alla stonatura che vi portano, la domenica, le fanfare sui battelli.

Non c'è poeta che l'abbia diletto o cantato senza una simpatia, un'attrazione di natura atrabiliare. Tutti, salvo il Taine, scrittori punto sereni: dagli inglesi, col Butler e lo Shelley, quando erano melanconici gli inglesi, ai francesi, col Barrès e il Faure, quando la melanconia si decise a passare la Manica. Goethe era già troppo felice per intenderlo, questo lago nostro. Ma ci fu persino, tanti secoli più su, qualche latino che votò al Lario un cuore in palpito: e ben doveva quel Cassiodoro che, verso l'anno 500, in *tantum pulchritudinem* smarriva la sinderesi, soffrire di qualche suo accoramento. Già scriveva l'antico, del suo lago, che "piante ed animali risentono il languore dei luoghi". Il languore: ed anche, diremo noi, una tal scura, involuta, recondita stranezza. Forse voi ignorate che sul Lario allignano, stupore dei naturalisti, alberi di foglie rovesce e uccelli canori che non cantano. Quando Tommaso Grossi vi fece passare, "in sua favella", la rondinella pellegrina, non peccò meno dei Carducci quando vide tramontare il sole dietro il Resegone. Ben raro è che la rondine, da queste rive accascianti, faccia sentire il suo grido.

Mesta, del pari, la flora: la quale è di lauri e di ulivi, di cupi lecci e di aceri sanguigni; e ancora suscita, dalla Selva dei Pini di Bellagio, leggende orribili nelle sestine dei cantastorie; ancora s'infosca nei salici di Cernobbio, sotto cui una duchessa di Brunswick seppelliva i bastardi, o nei cipressi di Moltrasio, tra i quali un milionario americano faceva in pezzi la sposa. Piena d'om-



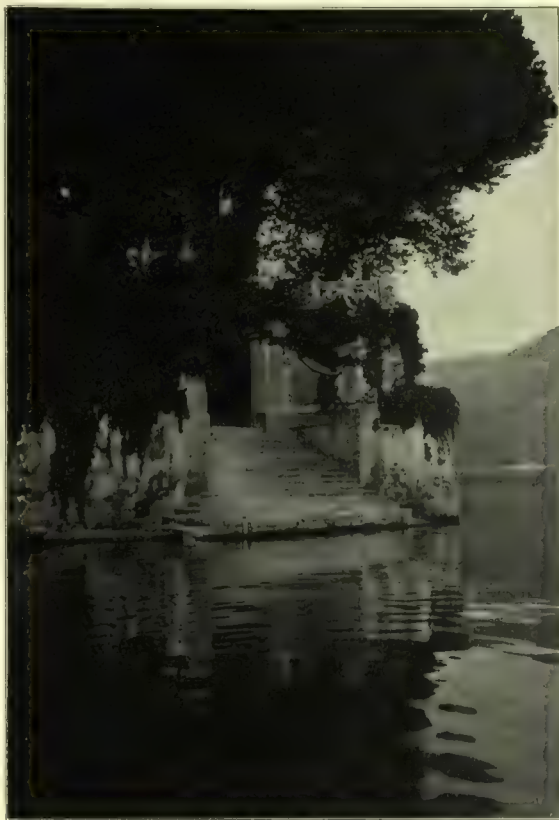
Il Lago dalle terrazze di Villa Carlotta.

(Fot. F. Sennarini)

bra, di rimpianto, di gravità, di mistero è la flora del Lario. Ogni salice piangente par custodire un'urna, ogni negro cipresso additare una stella. E quasi ogni spiaggia ha un suo "orrido", di piante sospese, in attorni spaventati, sopra un burrone. La tromba dell'auto che vi risuona, improvvisa, la notte, sembra nel suo rauco grido scoprire una vittima, denunziare un delitto. Saturata d'umori fecondi è questa terra, ma come quei giardini giapponesi dove la voluttà è messa a paro con la morte, forse con profetica giustezza, e le *geikei* cantano fra i sepolcri. C'è stato chi, qualche anno fa, ha scritto sul nostro lago degli *Amours sous les lauriers roves*. Ma è forse il lauro un albero giulivo, a cominciare dal suo profumo da olocausto?

Provatevi a riguardarli, i giardini lariani, nei quadri di quei maestri lombardi sì inferociti, quaranta e cinquant'anni fa, nel dipingerli. Giardini terminanti sul lago, con la scala piena d'umi dore e di foglie perse; e l'acqua impigra, e il giardino si sfonda; e tutto è gentile e dolente, dai veli del cielo ai guasti della pietra, dalle foglie che cadono ai fumi che salgono, dalla damina che s'attedia, reclinata, tra i balaustrati, alle statue di sasso fungoso che guardano gli orizzonti. S'indovinano, dal solo colore, gli odori sneruvanti, le inerzie irrequiete. E ben questo il lago dove fu vissuta, forse, la più truce storia del mondo: strana parentela coi laghi scozzesi, pur essi pieni di languore e di furia, d'idillio e di tragedia. E il gemito di quest'acqua smorente che ha cullato tanti amori: e molti furono orrendi; moltissimi, colpevoli. Gemettero in misura con lei schiere di amorose fanciulle, di amorose donne sacrificate: dall'Ilde di Bellagio alla Ghita di Moltrasio, precipitate da una rupe; dalla pudica Vergine di Menaggio alla reclusa Adelaide vedova di Lotario; dalla "dolce Rina", ricordata dai menestrelli alla bella Rosilde che annegò col suo garzone. Dovunque echeggia la tragedia: dalla torre del truce Ficano, Don Rodrigo del suo tempo; dalle grotte varennesi, in cui due amanti pellegrini s'avventurarono per non uscire mai più; dal Castel di Musso, incendiatosi quando la "dolce Rina" sposò l'uomo che non doveva — e le nottate ancora volano sui luoghi del rogo —; dalla Pliniana, feudo d'assassini, rifugio di baci e di spettri; dalla torre bellagiana della Sfondrata, specola amorosa di una castellana; e precipizio dei suoi drudi d'una notte; dalla stessa Villa Carlotta, dove le azalee e i rododendri celebrati in fiorano la tomba di più d'un mesto connubio; e da quest'altra villa che una principessa Solm, disennata da un abbandono, si giocò in una notte; e da quell'altra ancora dove un'arciduciale signora si uccise, dopo aver cantato a lumi spenti una canzone di Schubert. Ché da tutte le sue storie e leggende, l'amoreoso lago azzurro appare incornicato a tutto, funestato da una fatalità fascinatrice.

Questo però lo faceva eleggere dagli ananti, al tempo in cui l'amore voleva essere dramma e non commedia. Era una negra anacronistica, coronata di rose con tutte le spine, che il lago intonava ai suoi visitatori: un calamitoso invito, che nessuna anima sensibile poteva lasciare inascolto. E allora il Barrès lamentava gli spiriti "obbligati alla sterilità della voluttà"; così come il Faure asseriva che nessuna virtù potesse resistere all'aura comacina. *Toutes les âmes succombent*. Si rammentavano le antiche favole peccaminose, le cronache ardite e maligne. Vero che un convento di Varenna andò disperso da San Carlo perché aiido d'amplessi? Vero che c'era una casa, a Bellagio, dove le donne non entravano mai, da cui non sarebbero uscite che trafitte? Vero che a Dongio, per un sentiero di biancospini, spariva ogni anno una fanciulla, apparendo in cielo una rondine bianca? In verità, chi ha definito lake questo lago non può averlo giudicato che a prima vista; come forse i Greci quando lo chiamarono *larsa*, ridente; o a primo udito, come il Barrès quando vi ascoltò le famose "sil-labe cantanti". Anche al Taine, la prima volta, parve solo di na-



Il Balbianello.

(Fig. 1) Sommariva

vigare in una "coppa di luce". E Vincenzo Monti, ospite per un giorno di Villa Ceslesia, poté persino scrivervi uno scherzo comico! Ma questo grande poeta era anche un grande fatuo; e quanto allo scrittore d'oltralpe, che nel lago nostro scopriva *precque une douceur viennoise*, non mostrava già d'intenderlo profondamente; così come non l'intese troppo il vago autore di *The lakes of Northern Italy*. Non si possono confondere questi miti e cipressi con le violette del Prater. Qui Amore non ride e non può ridere che in apparenza: proprio come la statua del Canova a Villa Carlotta, che, a guardar bene, è gravissima in volto malgrado i teneri tratti e il gesto soave. L'arte delle ville lariane non ha, del resto, sempre definito veramente gli spiriti del Lario. Quest'arte s'è baloccata con le sculture di Barthélemy, coi quadretti di Brulioff, con le miniature cerule e vermiglie. E quando, in letteratura, la luna s'è levata sullo specchio del lago, non è stato, in tutta innocenza, che un romito, aereo, tranquillo astro d'argento. Mentre sugli amori lariani ha spesso scintillato una luna da tregenda, o da epicedio, recante oscure nuvole o aloni minacciosi. E son là che testimoniano gli amori di Foscolo, di Liszt, di Bellini, di Parini, d'un Belgioioso, d'un Samoyloff, d'un Rattazzi, d'una Pesta, d'una Grisi, d'una duchessa di Brunswick, d'una principessa di Gal-

Miracoli della gloriosa Vergine Maria

A CURA E CON INTRODUZIONE DI
PIERO MISCIATTELLI
QUARANTA LIRE.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

È il custode della serenità avvenire di tutti quelli che lavorano. Esso offre a chiunque le più miti tariffe ed una varietà di contratti che rispondono ad ogni bisogno e ad ogni condizione sociale.

Clinica specializzata per

MALATTIE NERVOSE

VILLA BARUZZIANA - BOLOGNA

Dir. Med. Prof. V. Neri - Membro Società Neurol. Parigi



Cipressi di Bellagio.

(Ed. F. Rosta)

les. Ciascuno ha la sua disdetta o la sua melanconia. Una sorta d'ossessione sovrasta ai più languidi idilli. Sempre e subito il chiaro amore s'infosca. L'amore è bacchanale a Villa degli Olmi; è rimorso alla Pliniana; è follia un po' da per tutto. A Cernobbio, un'Altezza Serenissima sposa un palafreniere; alla Pliniana, un Belgioioso fa della sua passione un eremo e un carcere; a Villa Mary, una leggendaria "camera degli specchi", rifrange allucinati romanzi; al Balbianello, un poeta ch'è anche un abate compromette i suoi due sacerdoti nei fianchi baldanzosi d'una serva; a Villa Passalacqua, delira il cantore della *Sonnambula*; a Villa degli Olmi, il marchese amico di Garibaldi dimentica nelle piccole ebbrezze i grandi ideali. In verità, nei sette volumi che l'autore del *Jardin de Bérénice* avrebbe voluto scrivere sugli amori lariani, non sarebbe entrato neppure un sorriso. Tant'è vero che il Faure, quando ha voluto rappresentarne uno in un suo libro, ha dovuto inventarlo *Jarouche*, e farlo vivere fra gli avelli: cioè nel cimitero di Bellagio. Per combinazione io pure avevo scritto, qualche anno prima, la novella di due fidanzati vaganti nel campo di Torno, in vista di San Giovanni e delle tombe dei vescovi, sotterra frementi. Voi vedete quale sia il colore della gamma in cui le ispirazioni s'incontrano. Persino al buon De Marchi degli indimenticabili *Racconti* non parevano le villette lacuali "perdute come fanciulle nella selva del mago"? Guardate. Tutt'intorno ad esse le rupi hanno cipigli falcheschi; ed era lì, doveva esser lì che un musicista innamorato, scrivendo *A fuoco cielo a notte brava*, dava all'amore la voce d'una sonnambula, il pallore d'una vagante larva notturna; in vista dei cipressi di Moltrasio, per cui s'aggira la fantasina della sposa di Porter Charlton, e delle torri di Baradello, da cui geme ed ulula lo spettro di Napo Torriani, prigioniero in una gabbia. E più in là è l'orrido di Nesso; più in là, quello di Bellano. Quanta tetraggine intorno alla "coppa di luce", rimandando i negri marmi di Varenna ai lividi salci di Gravedona! Sono i silenzi impressionanti delle Tre Pievi. Sono i misteri sotterranei dell'Isola Comacina. Sono gli spiriti che fanno fuggire la marchesa Busca dal palazzo di Bovedro. Sono i faggi della Pliniana, col murmure della silhouette fontana intermittente; e i boschi strapiombanti sulla scogliera del Fiasio; e le scogliere accoglienti, oltre il giardino signorile, i congiurati del Quarantotto; e le aiuole-labirinti, e i parchi salenti a spirale; e i luoghi del *Romanticismo*; e quelli dell'Anguissola e del "Medeghino", di Isotta Stanga e di Marco Visconti. Sono i cimi-

teri di Val di Lanzo, dove le streghe cambiano in serpi i capelli delle adule; e gli abituri di Brienno, tra le cui rocce millenarie, al dondolo d'un lume rosso, una Nina dà convegno ai falsi monetari di cui è il capo e l'asante. Amore e delitto. Amore e tormento. Amore e martirio. Mentre spira dal gorgo l'ultimo grido di Ghita suicida, e passa sull'acque buie la barca a tre cerchi della fuga di Lucia...

Ma il lago pronubo non è più tale. Il triste lago ha ora una diversa e meno nobile tristezza: quella della decadenza. Villa Giulia! Villa Carlotta! Villa Sommariva! Villa Melzi! Defunta la duchessa novantenne, l'ultima grande signora nostra, Villa Melzi tace nei suoi grandi faggi; e quale silenzio viene dalla vicina Villa Giulia! E, peggio, quale ciarlio plebeo da Villa Carlotta, invasa da ortolani e ciceroni! Sentite: suona l'organetto, sotto i cipressi di Moltrasio. C'è una Centrale Elettrica nel palazzo di Don Rodrigo. E gare ciclistiche alle Tre Pievi. E battelli cantanti alla Tremezzina, che Dio li perdoni. A Villa d'Este, come a Villa Serbelloni, trionfano gli americani, camicia scollata e risata a scoppio: *keep smiling*. Lungo le spiagge del lago, *ad solas* *delicias* inodulati, corrono, stridono le orribili motociclette. Alla luna, romito astro d'argento, si mandano, la domenica, dei fuochi d'artificio: specie di canzonatura luminosa. E finita la melanconia, ma l'amore non è più. Gli era penoso, forse, vivere con lei: ma senza di lei, è morto. Morta quella voluttà *qui se dégaît de tout chose*: morto quel sentimento che, su queste rive, pareva ripetere l'immagine dell'onda: senza fine affranta, senza fine risorgente. L'acqua non dà più alla passione, com'essa inquieta e profonda, il suo specchio mutevole: la sua bellezza tragica splende inutilmente sotto il volo dei falchi. Nell'acqua, Amore ha spento la sua face rovescia. Il *court da tennis* s'è riflettuto nel bosco nero. Sulla rupe della leggenda scoppiano i mortaretti. Gli uomini non sono felici, ma hanno voglia d'esserlo. Non cercano mestizie. Cercano folle. *Le folies du lac!* Ma le *delicias* lacrimate, gli amori lariani d'un tempo, no che non erano arie da ballo. Ah, inascoltata, ancorché muta, rondinella pellegrina! Ancor ieri, a certi tonfi uditi passando per Villa d'Este, mi risovvenni in un sussulto della Selva dei Pini, della Ghita di Moltrasio, di tutti gli antichi amanti precipitati nel lago. Ma non era un suicidio. Era, semplicemente, una gara di tuffi. Allora mi raccontarono d'una barca affondata nella scia d'un motoscafo: e pensai fosse quella di Lucia, carica d'ogni bella tristezza, e ormai naufragata nel tempo.

MARCO RAMPERTI.



Felci di Cadenabbia.

(Ed. F. Sommariva)

VITA D'AMERICA



Una singolare e pittoresca cerimonia a Chicago: L'inaugurazione della gigantesca antenna *Koo Ma Rolat*, all'entrata di Lincoln Park.
Il palo, di cedro giallo, è stato intagliato dagli indiani Heida dell'Alaska. (Fot. A. Galatoni)



Lo sport e la moda. - I bagni di mare e di sole. - Le virtù terapeutiche dei raggi luminosi. - La natura guaritrice.

Ci sono ancora al mondo, per quanto la cosa possa sembrare inverosimile, dei vecchi scettici impententi i quali sostengono, malgrado le temperature torride di questi giorni, che la necessità della villeggiatura estiva non è che una suggestione della moda o una invenzione dei medici, desiderosi di sbarazzarsi per un paio di settimane all'anno dei loro clienti, appoggiando destramente i desideri di svago delle signore o il bisogno di quiete dei rispettivi mariti. Sono quelli — e ormai vanno sempre diminuendo di numero — che quando si parla di villeggiatura o di cure climatiche rispondono invariabilmente affermando di aver sempre goduto perfetta salute, senza esser mai andati in vita loro a goder la campagna più né altrimenti che nelle brevi gite domenicali, né aver avuto col mare maggiori contatti di quelli derivanti da una rapida corsa a Genova o a Venezia. Sono gli ultimi rappresentanti di un modo di pensare quasi generale trenta o quarant'anni or sono, quando il soggiorno alle spiagge marine o nei luoghi di montagna era ricercato da un piccolissimo numero di persone appartenenti a famiglie agiate che possedevano le loro case o le loro ville; tempi nei quali il bagno di mare, in Italia, era tutt'altro che popolare e veniva considerato soltanto come un mezzo di cura, di cui non si potesse far uso che per il consiglio o col permesso del medico e con una serie di precauzioni. Si vedevano allora, nei pochi stabilimenti di bagni aperti al pubblico, gi-

salute e di benessere. La medicina moderna, con una serie di studi e di ricerche, ha dimostrato indubbiamente l'efficacia terapeutica di questi fattori, non solo in una serie di malattie e particolarmente nelle affezioni tubercolari delle ghiandole e delle ossa, ma anche in individui gracili ritardati nello sviluppo, soggetti ad affezioni del sistema nervoso. Tutti gli studi degli ultimi anni intorno agli effetti salutari dei raggi luminosi hanno confermato questo giudizio e lo hanno in parte trasformato, attribuendo la più grande importanza nella cura marina all'azione dei raggi solari piuttosto che a quella dell'acqua

tari prescrizioni dei medici, alla diffusione sempre maggiore delle nozioni igieniche; il psicologo crede piuttosto che questo aumentato favore degli esercizi ginnastici al mare non sia che un indice della moda dominante; ma l'uno e l'altro possono mettersi d'accordo nel pensare che, almeno per una volta, la moda è una moda igienica, sana, che può essere raccomandata e approvata largamente da chi si dia pensiero della salute e della robustezza delle nuove generazioni. La moda della pelle bruna, che suscita tanto garbato colore che passano l'estate alla spiaggia, e che sorvegliano con invida attenzione o con



Una gara femminile di nuoto.



Una gara di salto.

rare i bagnanti in abiti complicati, in accappatoi voluminosi e variopinti, con la testa protetta contro i raggi del sole da ampi cappelli di paglia; e si sentivano da un capo all'altro dello stabilimento i richiami delle mamme spaurite quando i figlioli stavano per troppo tempo al sole, o si mettevano a giacere sulla sabbia calda senza essersi prima tuffati nell'acqua, o volevano prendere il bagno prima che fossero passate tre o quattro ore dal pasto.

Rapidamente, in questi ultimi anni e specialmente nel dopoguerra, le abitudini sono mutate; l'indirizzo alla ginnastica, allo sport, e in parte notevole la tendenza della moda verso una semplicità che si potrebbe chiamar sommaria e forse eccessiva, hanno diffuso nella popolazione il convincimento che il soggiorno alla spiaggia, il contatto col sole e con l'acqua marina sieno fattori di

salsa, pur riconoscendo che anche la virtù curativa del bagno è assai notevole.

È nata da questa considerazione, o piuttosto dalla sempre maggiore passione per gli sport, quell'appassionata cultura degli esercizi ginnastici di tutte le forme più varie congiunti al soggiorno al mare, che ha raggiunto uno sviluppo grandissimo in America e in Inghilterra ma che da qualche anno a questa parte si va sempre maggiormente accentuando anche nel nostro paese e rende sempre più frequenti, più eleganti, più belle le manifestazioni e le gare sportive alle nostre spiagge, portando una nota di allegria, di movimento e di colore che contribuisce certamente a rallegrare l'animo dei bagnanti? L'igienista preferirebbe di credere che il mutamento si debba alle salu-

malcelato disprezzo la pelle degli altri, è, in fondo, e quando non dia luogo ad esagerazioni o ad eccessi, una simpatica gara di esposizione della pelle al sole; la quale ha per conseguenza un aumento del ricambio, una crescita dell'emoglobina del sangue, una tonificazione del sistema nervoso, una vivificazione delle energie. Le gare di nuoto costituiscono certo i migliori e più sani fra gli esercizi sportivi. Nessun esercizio ginnastico forse provvede contemporaneamente ed efficacemente come il nuoto all'azione di tutti i muscoli e particolarmente di quelli del torace; nessuno offre un più intimo e perfetto contatto dell'organismo con le forze sanatrici della natura. E lo stesso si può dire dei tuffi, dei salti, del canottaggio e di tutti i mille e vari esercizi liberi o ritmici che si praticano alla spiaggia.

Ma di un altro fattore assai importante, al quale forse meno spesso si pensa e che pure nella vita al mare ha un'importanza assai notevole, mi sembra valga la pena di parlare: ed è il fattore psicologico. Le gare che si fanno sulle spiagge, da quelle più semplici che si svolgono fra i bambini che imparano appena a nuotare e che tentano di raggiungere con maggiore sicurezza e rapidità la metà, a quelle perfettamente organizzate fra gruppi o campioni già esperti, hanno, forse sopra tutte le altre gare sportive, il vantaggio di essere, almeno fino a un certo grado, accessibili a tutti, anche ai più piccoli, anche ai meno esperti. Il bambino che per la prima volta si accinge a nuotare sente già svegliarsi la spinta all'emulazione, il desiderio di fare lo stesso o meglio del suo compagno, ed è questo incitamento spontaneo al quale concorre efficacemente quello che deriva dall'ambiente, dai raggi del sole e dagli spruzzi dell'acqua marina, che crea quello stato d'animo pacato, l'espansivo, e a ritrarne piacere, nel quale si muove il fattore primo del benessere.

Si è sostenuto molte volte da medici te-

deschi ed inglesi che i bagni alle nostre spiagge, dove la temperatura dell'acqua è quasi sempre intorno ai 20 centigradi e il sole folgora quasi incessantemente, sieno meno raccomandabili dal punto di vista igienico di quelli delle spiagge nordiche dove più forte è il battito delle onde e dove i venti più frequenti e più forti fanno oscillare la temperatura dell'aria e dell'acqua. Ma chi abbia visto e conosca per lungo soggiorno questi grandi bagni del nord, dove certo è perfetta l'organizzazione della vita mondana, ma assai meno facile il prolungato contatto col mare e col sole, e li confronti con le nostre spiagge, non può disconoscere gli effetti spesso sgradevoli dell'acqua più fredda, delle onde e dei venti, specialmente su individui anemici e gracili. I vantaggi del bagno di sole, che si devono in gran parte all'azione biologica e chimica dei raggi ultravioletti dello spettro, non si possono certamente avere dal soggiorno in luoghi ove il cielo è spesso grigio, e ove l'intensità delle irradiazioni luminose, per le condizioni di assorbimento dell'atmosfera, è molto minore.

Appunto perché l'effetto benefico dei bagni marini o del soggiorno lungo il mare va ascritto in grandissima parte all'azione biologica dei raggi luminosi, si può tranquillamente affermare che il bagno di mare senza il bagno di sole può avere bensì un effetto terapeutico speciale in determinati casi di malattie croniche, ma non ha certamente quel valore di ricostituente generale delle energie, di eccitatore del ricambio, di fortificatore di tutto l'organismo che è il risultato del duplice effetto del contatto ripetuto e prolungato con l'acqua salata e con la luce intensa e diffusa. Certo è necessaria una saggia sorveglianza di questi bagni solari, che non devono essere troppo prolungati per non causare conseguenze che possono essere assai dannose per l'organismo; certo anche l'alimentazione dei bambini, durante il soggiorno al mare, in condizioni specialissime per l'organismo, deve essere controllata severamente, e specie per il consumo eccessivo di frutta e di bevande ghiacciate. Ma certamente nessuna misura di profilassi sociale può essere salutata dagli igienisti con maggiore entusiasmo e plauso più sincero di quello dell'invio di migliaia di bambini appartenenti alle classi meno abbienti della popolazione ai bagni di mare; nessuna iniziativa può sembrare più atta a ristabilire il contatto intimo con la patria, che quella di provvedere a far soggiornare sulle rive del mare nostro i piccoli italiani nati all'estero. Il tuffare il corpo nudo nelle onde, che fu per i popoli primitivi un rito magico e simbolico, riacquista ai tempi nostri il suo vero significato che nel mito fu certamente inteso e adombrato nella leggenda: esso rappresenta la forma forse più diretta e più perfetta nella quale l'uomo può mettersi in contatto immediato con le forze della natura.



Esercizi ritmici al sole.

Vi è in tutta la medicina moderna un ritorno a un indirizzo antico quanto l'uomo, esposto solennemente nelle pagine del Mastro sommo dei medici di tutti i tempi, Ippocrate. Affermava venticinque secoli or sono il saggio di Cos che la natura è la guaritrice di tutti i mali, e che ad essa prima che a tutti i farmaci fa d'uopo che il malato ricorra. Vi è in questa tendenza un ritorno all'antico non nel senso di rivestire di nuove forme o apparenze idee di altri tempi, ma in quello di rivedere e ristudiare le prime fonti del pensiero medico per stabilire un nesso tra le idee d'oggi e quelle dei tempi lontani. Fra tutte le antiche concezioni sistematiche, la più antica e la più interessante, dal punto di vista della critica storica, è quella che afferma la forza sanatrice della natura come fattore essenziale. Concezione che si mantiene viva per millenni, che trae le sue origini dai primi ragionamenti e, più in là, dalle sensazioni istintive, e ritorna sempre con la violenza di un pensiero ancestrale, sommerso talvolta nell'incoscienza, ma vivo in realtà negli uomini di tutti i tempi.

La natura medica-trice prima ed egre-

gia: il che vuol dire che da essa si deve attendere la maggiore e più efficace opera alla restituzione della sanità, perché necessariamente essa tende a ristabilire l'armonia nell'individuo come quella di tutti gli aggruppiamenti di esseri vivi. La dottrina intuitiva della forza sanatrice della natura ha trovato in molti campi la sua conferma scientifica, nelle moderne ricerche sulla immunità, sui processi di rigenerazione, sulla endocrinologia. E come già nei tempi più antichi dell'arte medica il concetto della natura guaritrice apparve ai medici più insigni nella sua piena chiarezza, così essa nuovamente rifluisce alla luce delle più recenti e perfette ricerche scientifiche. Il ritorno al sole, al mare, alle grandi forze dominatrici nelle quali i primitivi crederrebbero risiedessero le divinità possenti e bene operanti, non è in realtà che la rinascita del concetto che affida sempre il corpo gracile o malato o stanco, con più sicura coscienza, con fede piena, a questi fattori di benessere, dispensatori di energie, guaritori primi delle infermità umane.

Dalle spume del mare la leggenda mitologica greca fece uscire la forma più pura e più perfetta della bellezza. Vi è in questa narrazione un significato profondo che non può sfuggire a chi sappia come in tutti i popoli civili, col ritorno al sole e al mare, migliorino contemporaneamente le condizioni sanitarie delle popolazioni e come veramente si possa affermare, con sicura coscienza, che da questo contatto col mare e col sole si evolve più bella, più sana, più forte la vita delle nuove generazioni.

ARTURO CASTIGLIONI.



Un salto difficile.



La nuova Ostia nel 1912.



La nuova Ostia nel 1914.

LA NUOVA OSTIA E LA "VIA DEL MARE,"

La fondazione e il rapido veemente sviluppo di Ostia al Mare rappresenta uno dei fenomeni più singolari e interessanti di quest'ultimo ventennio nella rinnovata vita della Capitale.

Roma è forse l'unica fra le grandi capitali d'Europa che abbia la sorte invidiabile di essere vicina al monte e al mare. Eppure da tempi remoti, da quando cioè con la decadenza dell'Impero si sparse la vita del suo glorioso porto, Roma non era più in comunicazione col suo mare. Quando l'Italia conquistò la sua unità, il problema della resurrezione di Ostia balenò alla mente dei governanti e di chi presiedeva alle sorti della Capitale, ma tutto si limitò a qualche verbale rievocazione storica e a qualche progetto schematico o inattuabile.

Intanto la grande maggioranza della popolazione dell'Urbe continuava a ignorare il grande conforto del mare che pure le era a portata di mano, e una sola strada disagevole, al principio di questo secolo, portava al piccolo villaggio sorto presso il Castello, ove un animoso manipolo di coloni ravennati — particolarmente esperti nell'opera di bonifica — strappava la terra alla palude fuggendo il flagello della febbre malarica.

Ma la tenacia e la volontà e lo spirito combattivo e pur sereno di un uomo, libero da ogni legame e animato da un alto senso di devozione alla grandezza di Roma, doveva, pur tra i facili sarcasmi degli indiffe-

renti e degli ignavi, portare in primo piano il problema della rinascita dell'antica città. Si deve infatti all'ingegnere Paolo Orlando — il cui nome è associato alle vicende di Ostia Nuova — se la spiaggia dell'antico porto, da venti secoli deserta e dimenticata, venne richiamata agli onori del mondo.

Già nel 1910, su quella brulla piana, sorgevano le prime baracche in legno dei pionieri, e nell'autunno del 1911, proprio ad Ostia, si concludevano, col convegno delle civiche rappresentanze di Torino Firenze e Roma, le cerimonie commemorative della proclamazione dell'Unità d'Italia con Roma capitale.

Nel 1914, mentre l'ingegnere Orlando faceva parte della civica rappresentanza dell'Urbe, si dava inizio alle prime opere del piano regolatore e a quelle di risanamento di tutta la zona litoranea, le quali ebbero grande sviluppo negli anni successivi, in cui per questa impresa vennero impiegate le braccia di circa quattromila prigionieri di guerra.

La nuova Ostia non era che l'antica Ostia risorta in vita. Infatti le ossature delle prime vie del piano regolatore e gran parte dei materiali per la costruzione dei primi edifici, provenivano dagli scavi della morta Regina del Mediterraneo.

Nel 1923, col primo nucleo di oltre un centinaio di fabbricati, si era già data consistenza alla nuova città.

Ma coll'avvento del Fascismo al Governo vennero grandemente valorizzate le prime ardite iniziative e venne impresso un ritmo più celere e gagliardo ai lavori che dovevano fare di Ostia, la già fiorente Marina di Roma al tempo di Augusto, il florido rione marittimo dell'Urbe, regnando il Re Vittorio.

Si deve alla volontà e all'energia del Duce, si deve alle sue direttive messe in esecuzione dal Governatorato, si deve alla sua predilezione per questa spiaggia alla quale suole chiedere qualche ora di svago ristoratore, se il progresso edilizio e demografico di Ostia si svolse in modo così meraviglioso.

I lavori per la ferrovia elettrica Roma-Ostia, i quali andavano molto a rilento, per ordine dell'on. Mussolini vennero affrettati, e nell'estate del 1924 la nuova linea veniva posta in esercizio.

In seguito a questo primo più facile e rapido allacciamento della Capitale alla spiaggia, l'edilizia di Ostia non è più rappresentata da alcuni villini che davano l'aspetto di una ridente sì ma embrionale stazione balneare, ma da un complesso di nuovi grandi edifici sorti per iniziativa dell'Istituto delle Case Popolari, di società edilizie e di singoli privati e che costituiscono il XXIII rione della Capitale.

Il Governatorato vi ha edificato il suo palazzo, un elegante edificio moderno con qualche reminiscenza di stile secentista, vi ha



La nuova Ostia nel 1926: il Viale della Marina.



Ostia. - Il palazzo del Governatorato.

istituiti i servizi pubblici compresi gli annessi, ha costruito una rete di fognature il cui scarico va nel Tevere, ha provveduto Ostia della stessa Acqua Marcia che disseta la Capitale, e sta in questo momento ultimando un nuovo grandioso Ospizio Marino, essendo diventato insufficiente quello istituito alcuni anni fa, nel periodo iniziale della rinascenza città.

Per iniziativa del Cardinale Vannutelli, che porta con legittimo orgoglio il titolo di Vescovo di Ostia, è sorta la cattedrale "Regina Pacis", un edificio che dall'alto di una scalinata domina il quartiere in continuo sviluppo.

Con recente deliberazione il Governatore di Roma Principe Boncompagni Ludovisi ha approvato un nuovo piano regolatore di Ostia al Mare, predisposto dall'Ufficio Tecnico del Governatorato, in conformità con le direttive del Duce.

Questo piano regolatore contempla un am-

pliamento del Viale della Marina con adeguato sviluppo in profondità, una modifica alla zona centrale in modo da assicurare un carattere di maggior decoro e un più ampio respiro alla borgata, la creazione di una rete di grandi viali e di pubblici giardini, e di una zona per giochi sportivi e per un ipodromo. E pure nel programma la costruzione di un grande, sontuoso albergo che potrebbe servire anche per convegni diplomatici.

Il piano regolatore vincola inoltre, in adatta ubicazione, aree per la creazione di scuole, mercati ed altri edifici pubblici, e parte dalla previsione di fare di Ostia non soltanto un sempre più attraente soggiorno estivo e una moderna bene attrezzata stazione balneare, ma anche un centro di abitazione permanente di larghi ceti di popolazione.

Verrà provveduto anche alla sistemazione della spiaggia degli Stabilimenti, dei quali il principale è ora il "Roma", dall'ampia terrazza sul mare, protetta da una caratteri-

stica cupola dalla sagoma orientale. Questo stabilimento — di cui è animatore un reduce del giornalismo, l'avvocato Antonio De Cesare — è il convegno preferito del miglior pubblico della Capitale, di turisti e di congressisti. In occasione del recente congresso mondiale dei seminaristi, sulla terrazza del "Roma", fra i costumi alquanto sommarli delle bagnanti, apparvero le nere sottane di parecchi giovani leviti, forse troppo ossequienti alle disposizioni e agli inviti — quelli mondani compresi — dei congressi romani.

A conferire maggiore incremento e animazione alla borgata marina della Capitale, ad avviarsi una più forte corrente di pubblico, anche di quello dai gusti privilegiati, ha contribuito la nuova "Via del Mare", la grande strada automobilistica costruita nel breve giro di un anno, in gran parte sul tracciato della Via Ostiense. Quest'autostrada, larga quattordici metri e con due carraie laterali, ha uno sviluppo totale di ventitré chilometri e si svolge per lo più in lunghi rettili. Le poche curve hanno come minimo un raggio di cinquecento metri, le pendenze sono lievissime, si dà permettere forti velocità. La strada si percorre in circa



La cattedrale Regina Pacis

venti minuti, il tempo necessario per attraversare Roma da Porta Pia a Porta Trionfale.

La "Via del Mare", — e ciò costituisce una novità veramente notevole — di notte è illuminata in tutto il suo percorso da tremila lampade con sistema speciale, che evita al guidatore di essere abbagliato dalla fonte luminosa. Questa via è diventata come una prosecuzione delle vie cittadine, per cui in nessun modo i turisti hanno l'impressione di essere usciti dal territorio dell'Urbe. Percorrere la "Via del Mare", quando sono scese le tenebre è lo stesso che percorrere il Corso o Via Nazionale nelle ore serali, nel momento della maggiore animazione. Nei giorni festivi — benché la via sia stata da poco inaugurata — si son visti circolare circa millecinquecento autoveicoli.

L'inizio della "Via del Mare", è segnato da una colonna miliare su cui si legge: *Riprese le insegne delle legioni - che a Roma - conquistarono il mondo - l'Italia Fascista - per la "Via del Mare" - muove sulle orme antiche - a creare la gloria - dell'Era Nuova.*

La nuova Ostia con la sua spiaggia, le sue costruzioni, la ferrovia e l'autostrada, compiute nel giro di pochi anni, e con le iniziative in corso, testimonia della forza rinnovatrice del Regime e della sicura fede nei luminosi destini della Capitale.

GIOVANNI BIADENE.



Un tratto della "Via del Mare".

Fotografia A. Brown

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Bruxelles. - Gli allievi dell'Accademia Navale Italiana, in crociera sulle navi *Pisa* e *Ferruccio*, rendono omaggio al Milite Ignoto belga. (Wide World Photos)



Genova. - La consegna della Bandiera di Combattimento alla R. N. *Colombo*: il momento dell' "Alza bandiera". (Fot. con. Agnelli)



L'Ambasciatore dell'U.R.S.S. a Parigi, Dowgialowski, che recentemente ha avuto delle conversazioni con Henderson per la riprese dei rapporti anglo-sovietici.



† Il cardinale Antonio Mendes Bello, patriarca di Lisbona, uno dei più anziani membri del Sacro Collegio, morto il 5 corr.



Il grande scrittore norvegese Knut Hamsun, di cui si è celebrato in questi giorni il 70° compleanno, in una recentissima fotografia presa a Berlino.



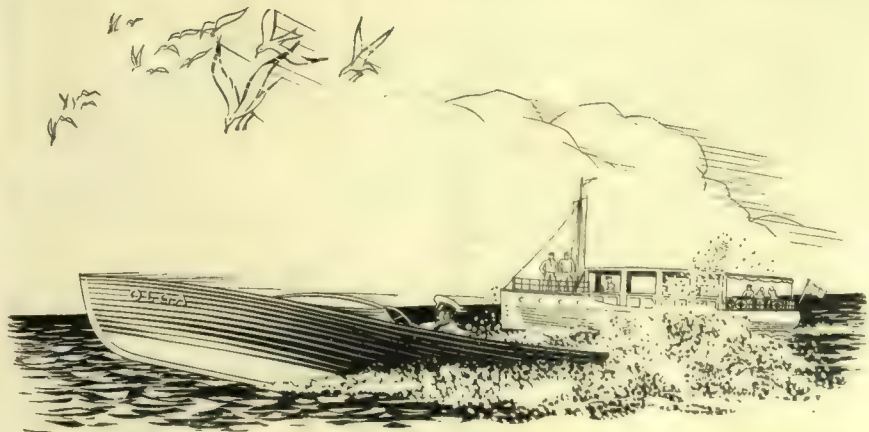
Lord George Lloyd, Anglo-Commissionario per l' Liguria dal 1915, ora "dimissionato" dal Governo laborista inglese.



L'Aja. - Gli edifici del *Blauwkef*, dove si sono iniziati in questi giorni i lavori della Conferenza Internazionale per l'applicazione del Piano Young. (Fot. Dubout)



Miss Universo e *Miss Europa* — rispettivamente Elena Van Housen ed Elisabetta Simon — fotografate a Deauville. (Wide World Photos)



SICUREZZA

● Uno scroscio improvviso d'esplosioni lacera l'aria... la piccola, agile prua fende l'acqua tranquilla, galoppa, smaniosa di giungere al largo... la riva è lontana, scompare ● Il rombo sonoro del piccolo motore è il solo segno di vita nella solitudine liquida... se quel cuore si arrestasse ad un tratto, cosa avverrebbe del fragile guscio? ● Ma il suo nocchiero non teme... il motore è protetto dal fido Mobiloil... l'ollio mondiale di qualità gli permette di tentare qualunque prova, di superare ogni distanza. ● La lubrificazione razionale secondo le indicazioni della Vacuum Oil Company, è garanzia assoluta di massimo rendimento e completa sicurezza ●

Mobiloil



• VACUUM OIL COMPANY • S.A.I • GENOVA •



LE BORSE E IL MERCATO MONETARIO

L'alto prezzo del danaro che dal 7 febbraio ultimo scorso, giorno dell'aumento del tasso di sconto della Banca d'Inghilterra, si è andato man mano propagando in tutta Europa, s'è ora affermato nel Belgio che pareva dovesse costituire una eccezione alla regola. E mentre l'Istituto di emissione inglese sta lottando strenuamente per non dovere ricorrere ad un altro rialzo, a causa degli ingenti ritiri di oro a cui è soggetto da parte della Francia e della Germania, la Banca Nazionale del Belgio ha portato il proprio saggio dal 4 per cento, livello al quale si trovava dal luglio 1928, al 5 per cento. In Italia non abbiamo una così forte richiesta di capitali da far pensare ad un rincaro del danaro, ma c'è però da ritenere che l'attuale tasso sarà di certo per lunga serie di mesi mantenuto.

Danaro caro, peraltro, è sintomo consueto di buona attività industriale e finanziaria, e le Borse di tutto il mondo sottolineano con evidente ottimismo una tale situazione.

Anche in Italia, da diverse settimane l'attività borsistica provoca migliori nei corsi di molti titoli. E la cronaca registra notevoli spostamenti dei prezzi in rapporto ad affari piuttosto limitati. Per alcuni valori, sia pure per brevi istanti, gli scambi sono stati attivissimi, con rarefazione delle vendite nei momenti di maggiore richiesta. Da qui le variazioni sensibili dei prezzi, tutte protese al rialzo. E mentre il rialzo in questo periodo di caldo e di vacanze fa pensare ad un netto mutamento della tendenza, la irregolarità e la discontinuità delle contrattazioni vuole giustificarsi con l'imminenza delle ferie ferragostane.

I VALORI

Alcuni valori, e soprattutto Edison, Meridionali e Credito, hanno raccolto la maggior parte dell'interesse dell'ambiente ed hanno costituito i centri di massima animazione. Durante luglio le Edison si spostarono da 840 a 874; le Meridionali da 1060

a 1175; le Credito italiano da 784 a 859. Ottimi rialzi realizzarono altri titoli sia nel campo tessile, sia nel reparto meccanico (vedi le Bianchi rialzate da 50 a 61), sia nel comparto dei valori fondiari (Bonifiche Ferraresi da 489 a 501). Si nota la sostenutezza delle azioni Montecchini su voci di una soddisfacente chiusura semestrale dei costi e si rileva tutto il gruppo delle sete artificiali in lieve progresso. Per l'Ilva si continua a parlare, se pure in forma molto vaga, della prossima fusione di questa società con l'Elba, la Votri e le aziende siderurgiche della Terni. Le Borse genovesi, particolarmente, attendono con impazienza le proposte che saranno fatte in ordine alla rivalutazione patrimoniale delle varie società scacciarie, i cui titoli frastante osservano un fermissimo congegno.

La Rendita o il Consolidato 5%, hanno bene resistito senza però migliorare le quotazioni loro: la speculazione non può vedersi dei margini tali da indursi a considerarli, oggi che i valori industriali sembrano ad essa sommarmente interessanti. Ci vorrebbe l'intervento del pubblico capitalista il quale forse attenderà fin tanto che il rialzo si sarà manifestato anche per essi e non avrà già spostato, e magari in misura sensibile, i prezzi.

Il consueto specchio in cui si riassumono le quotazioni dei valori più trattati alla Borsa di Milano riesce opportuno per gli interessanti confronti che consente:

	Prezzi di chiusura giugno	Prezzi di luglio	Prezzi del 2 agosto
Rendita 3,50 a g.	93 25	94, —	94,25
Consolidato 5%	79 25	79, —	79,75
Banca d'Italia	1920	1900	1880
Banca Commerciale	1580	1575	1598
Credito Italiano	770	784	829
Meridionali	990	1040	1125
Ind. Zuccheri	680	754	787
Varese Sesi	258	258	260
Raffineria	500	510	512
Cordis	98	102	100
Cotentiello Cantoni	4250	4300	4280
« Tarelli	280	288	284
« Varesino	98	108	108
« Valdisio	124 25	129	127
Tamini stampati	1050	1030	1024
Mauff. Rossetti e Varsi	28	30	28
Casacci sidi	980	1000	1028
Luibello Casp. Nav.	400	400	400
« Tarelli	880	928	954
« Sidi	84	88	98
« Tarelli	124	122	125
Luibello Targetti	280	280	285

Prezzi di compagnia
giugno luglio agosto

Ive	224	228	236
Montecchini	282	292	301
Breda	190	128	181
Plat	546	540	541
Bianchi	52	56	61
Terni	404	440	477
Lombarda Varesina	800	800	800
Edison	860	930	974
Società	112	114	115
Uso	112 25	114	116
Bonifiche Ferraresi	474	474	502
Fondazioni Regionali	128	130	138
Fondi Rattini	188	194	194
Distillerie Italiane	134	141	145
Ind. Zuccheri	680	716	729
Laguna Lombarda	750	750	750
Erasmus	478	470 25	481
Export. Italo-Americana	380	380	381

UN'INTERESSANTE PUBBLICAZIONE
FINANZIARIA

Sempre sotto gli auspicii del "Sole", è uscita in questi giorni la XIX edizione dell'Annuario Italiano del Capitalista, aggiornato coi dati più recenti che sia stato possibile raccogliere.

In questa nuova edizione dell'apprezzato volume il compilatore ha creduto di introdurre una notevole innovazione, considerando, oltre ai dividendi distribuiti, la cifra complessiva degli utili e nel caso di risultanza negativa la cifra delle perdite.

Anche quest'anno l'Annuario Italiano del Capitalista è completato da un indice alfabetico di tutte le Società delle quali il volume contiene le risultanze economiche. Oltre 8000 sono i bilanci degli esercizi 1927 e 1928 che vennero pazientemente esaminati e di cui sono riassunte schematicamente le risultanze.

Come di consueto, trovano poi anche rilievo nelle pagine di questo volume, altri avvenimenti economici e finanziari che esorbitano dal movimento delle Società per azioni. Le oscillazioni dei cambi, il processo di concentrazione delle Casse di Risparmio, l'andamento della circolazione e delle riserve dell'Istituto di emissione, i primi lunghieri accertamenti e si possono fare sulla felice situazione della riforma monetaria, costituiscono altrettanti capitoli dell'Annuario di indubbio interesse e di attualità. L'Annuario è edito dalla Amministrazione del "Sole", il maggior quotidiano commerciale e finanziario.

Milano 3 agosto 1929.

P. 3.

Rappresentante generale
per l'Italia
LUDOVICO MARTELLI
Via Cavour 56, Firenze 113

Scherk
BEKUNNEWORDEMIEN

E' il produttore della mondiale «Cipria Compact»,
Mentone, della «Crème Menton», del «Cold Cream
Scherk» e dei famosi Coloriti per Labbra ed Occhi.

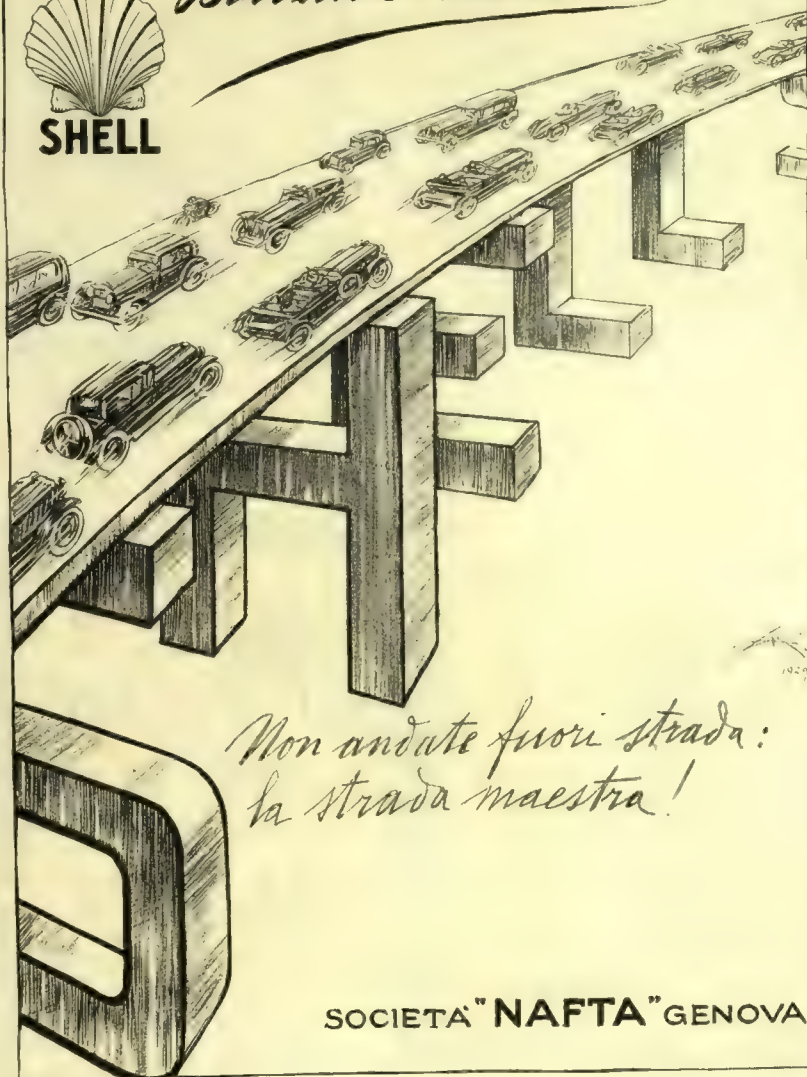
**Come hai potuto riacquistare un Colorito
così Fresco e Seducente?**

Ho fatto uso della Lozione Scherk per il Viso che in poco tempo ha
eliminato tutte le impurità dell'epidermide rendendola uniforme,
fresca e vellutata. — E' prodigiosa! Provala o mi sarai obbligata.

Scherk
Lozione per
il Viso



Benzina e Motor-oils



*Non andate fuori strada:
la strada maestra!*

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA.

LA FINE DEL BOVE, NOVELLA DI ALDO PALATINI

Nell'imminenza del mezzogiorno estivo, verso l'attimo impercettibile e immenso che nasce e muore sul vertice dell'amore della Terra col Sole, quando la vita è così grande da far dimenticare la realtà della morte, e la campagna infuocata è tanto colma di gioia da traboccar nel dolore; quando i fiori si dilatano e gli alberi si espandono e le zolle si spaccano, il grande candido Tomo, dalle lisce corna e dagli occhi mansueti, mentre trascinava l'aratro sentì una fitta al ginocchio e si piegò levando al cielo azzurro un mugolo acuto.

E non poteva rialzarsi sebbene il compagno, più piccolo e tarchiato, fulvo come un leone, tentasse di trascinarlo.

Allora il bifolco lo volle stimolare col pungolo, quantunque conoscesse il suo male.

— Hai ragione! — gli diceva Tomo con gli occhi supplichevoli — hai tutte le ragioni; ma non posso davvero. Infiggimi pure quel tuo arnese nel costato e raggiungi il cuore: abbrevierai le mie pene. Comprendo. È finita.

Il contadino con un gesto di rabbia si tolse il cappellaccio di paglia, lo gettò a terra e lo calpestò.

Ma, scoccando il mezzodì, ritenne miglior consiglio ricondurre Tomo in istalla, legando ad una robinia l'altro che guardava il compagno con occhio bieco.

Il padrone capiva che non c'era più da contare sul lavoro del prediletto. Non restava altro che ingrassarlo. Così lo collocò in una stalla più piccola e buia, che sentiva dolcissimo odore di mammiferi, legato a una

cavezza di cuoio, pro forma, non essendo più da temere su sorpassati spiriti di ribellione.

Una grande mucca dalle corna rosse come le palpebre dei grandi occhi amorosi, si voltava verso il proprio lattonzolo e lo leccava. Due vitellacci, a sghebbesolo, nella posta comune, cozzavano fra loro. Dall'altra parte una fila di mucche madri o gestanti, quete.

Il vecchio pensionato stava ruminando, nel bel pomeriggio, quando il bifolco aperse il portone, seguito da un omucolo tozzo e un po' zoppo, e il grande quadrupede si volse alla luce che sgominava i suoi sogni estivi.

E, avendogli il nuovo venuto dato un calcio sul groppone, per farlo levare, egli rimase accosciato, rivolgendosi al padrone, come per dirgli: «A te solo obbedisco: comanda».

Ma colui si voltò da un'altra parte e così il quadrupede, dopo avere riscosso una forte somma di calci, dovette farsi animo e, stracchiando la schiena, levarsi.

Ed eccolo nel cortile, all'aria libera dopo tanti giorni di prigionia. Il sole, il cielo, lo spazio e le piante gli parvero cose nuove.

Lo zoppo lo misurò, lo palpò e, dopo una breve discussione col contadino, lo prese per la cavezza. Tomo lo seguì; ma, quando fu presso il cancello aperto e vide davanti a sé la striscia polverosa della strada, la superficie calpestata da tutti, dove non spuntava un filo d'erba, provò un senso di paura, si fermò, rinculò, diede una stretta alla cavezza e, libero libero, cominciò a far salti per il cortile, senza più sentire le sue fitte alle giunture.

Allora accadde un fatto inspiegabile.

Il contadino prese un bastone, afferrò il capo della corda, lo porse all'omucolo e, a furia di bastonate, cacciò Tomo fuori, fuori di là, fuori dal recinto dove era nato e visulato, dove tutto gli aveva sorriso, anche la pena, dove tutto era suo!

Ora non c'era più nulla. Né il bel campo arato da lui, né le siepi di robinie che ogni tanto brucava, né l'acqua fresca del pozzo, né il cadenzato cigolio del carro che accompagnava il suo passo lento, né la tettoia sotto la quale odoravano tutto l'anno mucchi di fieno, né la manciata di sale che ogni tanto gli recava il contadino (oh il sapore che, filtrando entro le vene, faceva vibrare di viltà quella grande mole!).

Non c'era più nulla per lui. Null'altro che una strada, che non finiva più, con due fossi scuri, dai cigli orlati di graminie e di ortiche, infarinate di polvere. Al posto del forte e dolce contadino, un omucolo aspro e cattivo. Nessuna delle nuove cose che incontrava poteva parlare al suo cuore e, di fronte a quel nulla, egli sentiva di amare persino le ultime bastonate, persino il dolore che si riaccendeva nelle ginocchia stanche, perché quel dolore era l'unica cosa che gli ricordasse i bei luoghi dove aveva anch'egli avuto un po' di bene nel mondo.

Immerso nella desolazione, camminò camminò camminò sul ciglio ora di questo ora di quel fosso, cercando le brevi ombre ora d'un albero ora d'un muro ora d'una casa,



La Signora
veramente elegante completa la sua toilette colla
gentina, classica

Acqua di Colonia

La "4711" è insuperabile oltre che per il suo profumo delicato e rinfrescante anche per la sua efficacia contro il mal di testa, insonnia, vertigini, ecc.

Casa fondata nel 1792

Si vende esclusivamente nella marca "4711" su Etiketta Verde-Oro

Dep. Gen. per l'Italia:
L. MARFELLI & C.
Firenze (1981)

4711 Eau de Cologne

Fate la minestra
col

**Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI**

purissimo e sostanzioso

Provatelo il nuovo tipo

Croce-Stella
ORO

Non aromatizzato

preso da un sussulto se gli arrivava come un sentore di stalla materna.

Una stalla finalmente, sul far della sera, si aprì ai suoi passi stanchi. Non vide nulla allora nel buio; si accasciò. Si addormentò.

Alla mattina prima dell'alba, ripartendo, non era più solo.

Lo seguiva un altro bue, altissimo e magro, dal collo lungo e dalla gioiella ondeggiante, che pareva un dromedario sbagliato. Dietro, poi, venivano due o tre pecore sudice e fette, cui la vita nomade riusciva, al vederle, indifferente, per non dire gradita. Sull'orlo della strada, sui muretti, fra i sassi, trovavano sempre qualche gambo o qualche ciuffo che faceva per loro.

D'allora in poi Tomo ebbe sempre compagnia. Rassegnato da prima ad avere accanto quei pochi sconosciuti, cominciò ad inquietarsi poi, quando si vide circondato da una frotta eterogenea, discorde e villana.

Una mucca rossa dagli uverri gonfi, non di latte, che sbattevano le gambe e rasentavano coi capezzoli la polvere e si intingevano nei molli rilievi lasciati sulla strada dai precedenti compagni; un'altra d'un nero sbiadito, anzi d'un nero sporco, tutta gangole e frinzelli, con una delle caduche corna ancora penzoloni, dondolante a ogni passo; e vitelli sbadati, e manzetti scapigerati, e infine un vecchio toro sgangherato, che incuteva ancora terrore col capo basso e coll'occhio torvo.

Camminarono lunga pezza in silenzio, finché Tomo si accorse che la strada saliva, vide un rialzo erboso e fiutò certe erbe che frangivano un muricciolo.

Oh la fragranza dei timi e delle mente e delle salvie!

Come saliva il suo stimolo nelle froge palpitanti!

Queste fumavano nell'aria più fresca e limpida.

Tomo sentiva qualche frizzo di gioventù, che, appena sorto, si perdeva in languore, come una polla in mezzo alla palude.

Come erano buone quell'erbe nuove, che egli assaggiava per la prima volta! Appena il sale piaceva così.

Il contadino non poteva averlo mandato lontano se non per il suo bene. Quarirebbe, ringiovanirebbe, ritornerebbe all'antico stallo.

Si fermarono presso un grande prato, dove pascevano in libertà molte mucche, ciascuna delle quali aveva appesa al collo una piccola campana e la scuoteva, combinando, con il tintinnio delle altre, una musica tranquilla. Solo il vecchio toro si dimostrava inquieto.

Lasciati liberi, pascolarono.

Il mugghio di Tomo si ripercosse nei monti, pieno e possente.

Si destò nel mattino, levandosi sulle ginocchia scricchiolanti, intrizzite dall'aria notturna.

Si spinse avanti, zoppicando, un po' a furia di volontà, un po' sotto lo stimolo del piccolo uomo che gli flagellava i garretti, evidentemente allo scopo d'incoraggiarlo.

A mano a mano che si procedeva, il volonteroso andava riscaldandosi e camminava meglio, finché nel pomeriggio si trovò di nuovo in testa ai compagni di ventura.

Verso sera, assieme ai più svelti e ai più belli, fu cacciato avanti, mentre le vacche malate, i pecorini enfiati, i capi scarti, insomma, furono lasciati indietro con un garzone, sicché egli arrivò di pieno giorno in

un paese di montagna del quale attraversò la piazza fra l'ammirazione della gente.

Ma poi fu condotto in una viuzza e introdotto in un cortile erboso d'un verde così intenso, così morbido e così fresco, che il buon Tomo, veduta la stalla, per dar segno della propria contentezza si diede a fare grandi salti e a precipitarsi qua e là all'impazzata, intersecando il cortile, spaventando le galline, facendo scattare il gatto, rovesciando un mastello pieno di lisciva.

L'omucolo gli correva dietro gridandogli: — Mascalone!

Ma poiché il bestione non se ne dava per inteso, trasse dalla tasca una manciata di sale e gliela porse.

Il bue gli andò incontro mansueto allungando il muso e cacciando fuori la lingua.

Allora uno sconosciuto, prontamente, gli avvolse alle corna un laccio, legandogli a un piede l'estremità opposta della corda e, a furia di altre dure percosse, lo spinse nello stallo.

Solo alcuni giorni dopo gli apparve, da un finestrino, la dolce visione di Fiordispina, la figlia del macellaio, la quale, tolta dal crine una rosa, fece il gesto gentile di dargliela a mangiare. Così la prima volta. E ritornò una seconda, e poi ancora.

Tomo la aspettava tutti i giorni alla stessa ora nella buia prigione. Essa era curiosa di conoscere i suoi gusti e gli portava ora un fiore, ora un'ortica, ora una foglia di zucca, ora una patata, così, per vedere se mangiava di quelle cose.

Non aveva altra consolazione. I vecchi compagni se n'erano andati quasi tutti, alla spicciolata.

LA MOSCA E LA MORTE

Il latte per l'infanzia è curato da ogni madre con vigile attenzione. Esso non viene mai somministrato crudo, poiché è noto come alberghi milioni di microbi. Attenti alle mosche, o mamme!

Da sola una mosca può lasciare nel latte migliaia di germi che introdotti nell'intestino del bimbo col latte potranno essere causa di gravi malattie.



La perfetta cura di un bimbo non è raggiunta se non si riesce ad impedire che le mosche abbiano a toccarlo e a toccare i suoi cibi.

**LIQUIDO
INSETTICIDA
PROFUMATO**

speciamente
adatto per la di-
struzione delle
mosche e delle
zanzare

RAZZIA

DISPOTI
ACME

10, 100, 1000...



**SPUMANTE
AL SELTZ**

*Fra uno sflogorio di sole
e di eleganza si svolge a*

Lido- Venezia

l'Estate 1929

STAGIONE DEL "SETTE-
CENTO E DEL MOTORE".



EXCELSIOR PALACE HOTEL
Pensione da Lire 100

GRAND HOTEL DES BAINS
Pensione da Lire 70

HOTEL VILLA REGINA
Pensione da Lire 50 a L. 65

GRAND HOTEL LIDO
Pensione da Lire 40 a L. 60

PENSIONE DELLA SPIAGGIA
Pensione da Lire 40 a L. 50

*Prezzi ridottissimi a partire
dalla seconda metà di Agosto*

Interpellate la
COMPAGNIA ITALIANA
DEI GRANDI ALBERGHI - VENEZIA

Tejada



Signora!

*Voi avete il vostro profumo, la vostra crema, la vostra cipria,
esigete la vostra ondulatione*

**ONDULAZIONE
PERMANENTE EUGÈNE**



La scatola **SIMMENTHAL** da grammi 250 (in vendita nelle migliori salumerie a L. 2 circa) contiene una porzione di carne di bue lessata, sceltissima e pronta per essere consumata senz'altro.

SIMMENTHAL

LA PIÙ SQUISITA DELLE CARNI CONSERVATE!

Soc. An. ALFONSO SADA - MONZA

(Scatole da gr. 250 - 500 e 1000)

Erano riusciti a capire quando s'avvicinava il loro turno.

Infatti, quello che doveva partire, veniva sottoposto per qualche giorno a rigoroso digiuno. Poccia veniva legato con una corda rigida, tinta di rosso, e tirato a forza da un uomo coperto da un grembiule macchiato di rosso.

Lui non lo avevano ancora fatto digiunare. Ma una mattina ebbe un bell'aspettare la solita ragione. Pazientò. Cercò di racimolare qualche cannuccia o qualche stecco qua e là. Entrò il guardiano che gli sferzò un calcio e gli diede una sculacciata. Tomo notò che lo pulivano più del solito. Aveva fame. Mugolava lamentosamente.

Poi venne l'ora della gentile visione bianca. Pareva che Fiordispina *sapesse*, perché gli portò un mazzetto d'erba. Poca per lui. Forse non ne aveva dell'altra la fanciullina. Ah, egli vedeva, proprio di fronte, un bel campo di ortiche e un albero di sambuco! E pensare che aveva fatto lo schizzinoso rifiutando una volta a Fiordispina le ortiche e il sambuco che gli aveva offerto. Ora essa, credendo che non gli piacessero, non gliene dava.

Il garzone, che non sapeva capire perché il buio tardasse tanto a purificarsi e ogni giorno continuasse a sporcarsi lo strame, chiamò il macellaio, il quale dopo rapido esame, comprese che qualcuno gli dava da mangiare erba fresca.

Fatte le debite indagini e gli opportuni appostamenti, il buon macellaio colse la sua Fiordispina in flagrante e la rimproverò. La fanciulla si scolorì confusa e agitata.

— Non lo farò più, papà, non lo farò più.

E non tardò ad essere legato anche lui, come gli altri, in quel modo speciale, con quella corda pregna di rosso.

E anch'egli, come gli altri, per l'odore della corda e delle mani di quel nuovo conducente dal grembiule macchiato di rosso, ebbe un presentimento. E, riflettendo, puntò sui quattro zoccoli, bruscamente, deciso.

Era ancora grande e imponente; pareva ancora forte e pericoloso sicché lo legarono, prudenti, con una seconda corda e gli si misero in tre alle calcagna con verghe e bastoni. Non si mosse.

Gli mostrarono una brancata di fieno; ma egli fermo, sebbene avesse fame.

Sopraggiunse Fiordispina, a cui volse gli enormi occhi supplichevoli.

La fanciulla gli mostrò una rosa, e allora egli avanzò di qualche passo.

— Fin le bestie le vogliono bene, — disse commosso il padre macellaio.

Ella rise e non gli diede la rosa. Ma la dignità non consentiva a Tomo di fermarsi.

E quando parve ammansito e rilasciarono la corda, questa andò a toccargli la lingua che penzolava.

Tomo sentì un sapore, il sapore di quel rosso, un sapore buono. Il sapore del sale... del dolce sale.

Oh il vecchio contadino, il campo arato, l'acqua del pozzo e quel grande spazio tutto sole!

L'affamato leccò la sua corda, il capestro, il sangue, con voluttà, e andò avanti.

Si illudeva di sfamarsi.

ALDO PALATINI.

LA SETTIMANA RADIOFONICA

MILANO - La celebrazione del centenario rossiniano è stata fatta da questa stazione il 3 agosto con una riuscita edizione del *Guglielmo Tell*, diretto da Ugo Tansini e interpretato da ottimi artisti quali il Corbetta, il Masini Pieralli, il Roggero, la Monticone, la Maroli e la Frattini. La compagnia comica di Milano ha dato tra le ultime novità *Il Re della solfatura* di Rosso di San Secondo, lavoro che è molto piaciuto. È in corso di studio *L'Atalaba Chinio*, che verrà dato il 15 e il 18 corrente. A fine mese saranno ancora trasmessi concerti sinfonici diretti da Sergio Falloni che promette la *IV Sinfonia* di Brahms, la *Till di Strauss* e un lavoro di Kodali nuovo per l'Italia. *Harry Jans*.

ROMA - Proverrà nella prossima settimana *Il Sileno* di Mascagni, *Il Tahrar* di Puccini e la favola mondana sceneggiata da D'Annunzio, *L'avventura di Don Giovanni*. La stazione romana darà pure *Songhizza* di Mario Costa e, il 17 corrente, un concerto della banda dei RR. Carabinieri, diretto dal maestro Cirinei.

NAPOLI - In una serata dedicata a Leoncavallo, darà *Zingari*, e del 15 corrente *L'Amico Fritz* di Mascagni e *Dejanice* di Catalani, che il pubblico rivedrà con molto favore dopo la bella trasmissione datata dalla stazione lombarda lo scorso mese. Le opere in programma sono *Grubba*, *Duchessa del Bal Tabarin* e *Adèle* (innoza di Camasio e Odila).

TORINO, oltre alle trasmissioni di Milano del giovedì e domenica per l'opera e di venerdì per il concerto sinfonico, fatte a mezzo cavo musicale Ponti, allestisce nei propri Auditori *Mazurkas* *Mus di Lehar*, *La Serva padrona* di Pergolesi e *Il segreto di Susanna* di Wolf-Ferrari, mentre ogni martedì dà ottimi concerti da camera diretti dal maestro Gedda.

GENOVA, che nel campo operettistico non è seconda alle consolette in questo periodo di morta stagione, darà *Duchessa del Bal Tabarin*, *Bayadera* e *Il Conte di Lussemburgo*.

IDROLITINA

SERVE A PREPARARE

LA PIU GUSTOSA
LA PIU ECONOMICA
GRATA LITIOSA
ACQUA DA TAVOLA
SOLA GIA ISCRITTA
FARMACOEPA

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

